



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXII - N. 4 - aprile 2016
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

UNA PROPOSTA DOPO IL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A ROMA

UN GIUBILEO PER I NON CREDENTI PERCHÉ NO?



Cinquantamila! In piazza San Pietro non c'è più posto: è piena come un uovo. Sui duemila romagnoli splendono i centocinquanta sammarinesi-feretrani: così li vedono i miei occhi.

Siamo scesi a Roma per il Giubileo. La nostra fatica non è certo paragonabile a quella degli antichi romei. Tuttavia, l'alzataccia, lo slalom nel valico su Viamaggio, l'attesa e le ore di fila sotto il sole costringono a sfoderare il massimo delle motivazioni per questo viaggio.

Dalla partenza questa è la "parola d'ordine": «Ante omnia; mutuam et continuam caritatem habentes». Un latino facile da capire, un contenuto per niente facile e scontato da vivere. Eppure si tratta di "firmare in bianco" la cambiale di questo Anno Santo, necessaria per avviare relazioni nuove. C'è molta attesa per l'incontro con papa Francesco. Ricorre ormai la data della sua elezione: terzo anniversario. Anni di vita ecclesiale intensa e gesti che valgono un'enciclica.

Grazie papa Francesco!
 Ci sta insegnando che «il tempo è superiore allo spazio», cioè che è più importante iniziare processi che cercare di occupare spazi di potere (così - ad esempio - è stato per il Sinodo). Sa raggiungere anche le fasce più secolarizzate comunicando il cuore del cristianesimo a una società abituata alle notizie flash (chiedetelo al primo benzinaio!!!).



Sorprendono l'ardore e il ritmo che sta imprimendo al Giubileo; un Giubileo decentrato eppure così unitario e chiaro nella proposta, alto nelle sue esigenze e così alla portata di tutti, spirituale e così pratico. Non basta l'Udienza Generale del mercoledì, ora scende in piazza anche il sabato mattina per incontrare la gente. Si dice che questo Anno Santo - certamente meno spettacolare - risulti un flop. Direi proprio di no!

Durante le ore di coda - meglio chiamarle ore di processione orante - in attesa di varcare la Porta Santa, ti volti e resti sorpreso dalla compostezza della folla.

Il serpentone procede, ma non riesci a vederne la fine: c'è sempre folla che si aggiunge.

Chiedo a chi mi è vicino se tutto questo non sia un segno abbastanza eloquente: «Come viene interpretato dagli opinionisti, dai sociologi e dalle persone più attente?».

La domanda è pertinente. Sono convinto che intercetti l'onestà e lo stupore anche di chi non ha militanza ecclesiale o è di altra cultura e convinzione. Pur nella bufera causata dagli scandali, nella secolarizzazione diffusa, la Chiesa è un punto di riferimento per tutti. Sulla via del "ritorno da Roma" ci si ritrova con la voglia di un "nuovo inizio" - è un sentire comune, condiviso dai compagni di viaggio. Qualcuno, in analogia con "la cattedra dei

Continua dalla prima pagina

non credenti” istituita dal Cardinal Martini, lancia l’idea di “un Giubileo con i non-credenti”.

Ci tiene a precisare: “Non per i non-credenti”, saprebbe di proselitismo, di sgradevole iniziativa unilaterale, di velata pretesa della conversione altrui (anziché pensare alla propria conversione).

C’è chi racconta il suo impatto con gli ambienti lontani dalla fede: «Stando tra noi non ci rendiamo conto adeguatamente del clima che pervade gli ambienti del lavoro, dello studio e della finanza...». Tuttavia non perde la sua forza la testimonianza quando sa essere autentica, trasparente e contestuale.

Sono sul tappeto le preoccupazioni comuni come l’emergenza educativa, i temi ineludibili come la convivenza delle ragioni (e la ragione delle convivenze), gli interrogativi esistenziali sempre aperti nonostante l’invasione del consumismo e delle tecnologie.

Papa Francesco col Giubileo entra nel vivo delle situazioni di conflitto.

Commentando il passo evangelico della “lavanda dei piedi” ricorda come l’amore vero non possa che tradursi in servizio concreto.

Viene immediatamente una raffica di domande: è così il nostro impegno politico? È servizio al bene comune? Il volontariato consiste nel mettere l’altro al centro o è una ricerca personale di gratificazioni? Si serve o ci si serve? Cristo lava i piedi; un gesto che allude ad un servizio



indispensabile per la guarigione dei rapporti: il perdono.

Queste, e tante altre, sono “tematiche giubilari” sulle quali sarebbe interessante avviare uno scambio perché questo Anno Santo sia un bene per tutti. Il cuore del Giubileo, il suo perché, il suo compimento – per me credente – è Gesù Cristo “misericordiae Vultus”.

Ritengo un atto di amicizia parlare di lui con chiunque. Mi aspetto da chi entra in dialogo con me – e perché dubitare? – rispetto e simpatia. Le stesse – posso assicurarlo – troverà in me. Abbiamo tutti qualcosa da farci perdonare; e dobbiamo tutti offrire perdono. E sarà una festa per tutti.

✘ Andrea Turazzi

ESERCIZI SPIRITUALI PER COPPIE DI SPOSI E FIDANZATI
17ª edizione

LA FAMIGLIA, COMUNITA' DI TENEREZZA A IMMAGINE DI DIO TRINITA'

Don Carlo Rocchetta
Responsabile Casa della Tenerezza di Perugia

16 e 17 aprile 2016
S. Agata Feltria
Convento Suore Clarisse

DIOCESI DI SAN MARINO - MONTEFELTRO UFFICIO FAMIGLIA	MONTEFELTRO
Sabato 16 aprile	
Ore 16.00	Arrivo, colazione e registrazione
Ore 16.30	Preghiere e P. meditazione
Ore 17.30	Pranzo
Ore 18.00	Lavori di gruppo
Ore 20.00	Sera
Domenica 17 aprile	
Ore 08.00	Colazione
Ore 08.00	Preghiera
Ore 09.30	Inizio lavori P. meditazione
Ore 11.00	Pranzo
Ore 11.30	Lavori di gruppo
Ore 13.00	Pranzo
Ore 14.30	Sancta del rosario
Ore 15.30	Santa Messa

Quote di partecipazione:
dotazione € 4,00 (a coppia)
posto € 20,00 (a persona, per gli adulti)
€ 4,00 (a persona, per i bambini fino a 10 anni)
100% del contributo € 0,00 (a coppia)
Le iscrizioni al servizio di assistenza per i bambini

Organizzato dalla Diocesi di San Marino - Montefeltro
tel. 0547 921547 fax 0547 917173 (Rocchetta)
www.coppieinattesa.it

MONTEFELTRO
PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXII - N. 4 - aprile 2016
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780
Fax 0541 913701
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 8485882

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147

Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



VITA DELLA CHIESA

“In piedi davanti al Signore”

CONVERTIRE LO SGUARDO PER VEDERE CON IL CUORE

Il cieco Bartimeo, il figlio prodigo e la donna adultera sono tra i peccatori più celebri dei Vangeli di Quaresima: anche il Papa, nelle parole seminate lungo il cammino verso la Pasqua, ne ha fotografato i movimenti, esteriori e interiori, che precedono e seguono l'incontro con Gesù. L'emarginato figlio di Timeo implora pietà dal Figlio di Dio; il figlio prodigo si inginocchia davanti al padre proclamando la sua indegnità, la sua “sporczia” (*Angelus*, 6 marzo); quella che, secondo alcuni, sarebbe Maria Maddalena balbetta poche parole, incredula di essere scampata alla lapidazione e di avere ricevuto l'assoluzione (*Liturgia*, 13 marzo).

Bartimeo getta via il mantello “cioè quello che gli impedisce di essere spediti nel cammino verso di Lui”, senza paura di lasciare ciò che gli dà sicurezza, e si alza in piedi (*Celebrazione Penitenziale*, 4 marzo); al figlio prodigo, rivestito a nuovo, viene “preparato un banchetto per la festa del perdono”; Maria Maddalena da prostituta diventerà l’“apostola” per eccellenza. Il passaggio del Signore, che Sant'Agostino temeva fortemente di non saper intercettare al momento opportuno, tocca e risveglia il cuore ferito e aperto di chi si riconosce peccatore, il “cuore dell'uomo” che “è la sintesi dell'umanità plasmata dalle mani stesse di Dio”: è lì che “Dio riversa la sua stessa sapienza” (*Pontificia Accademia per la Vita*, 3 marzo). I tre peccatori, come noi oggetto dell’“invincibile pazienza” del Creatore (*Angelus*, 28 febbraio), ritrovano la loro “statura spirituale – in piedi – la dignità di figli amati che stanno davanti al Signore per essere guardati da Lui negli occhi”.

“Di fronte a certe disgrazie e ad eventi luttuosi”, di fronte alla malattia, alla crisi, all'errore, al peccato, “può venirci la tentazione di scaricare la responsabilità... su Dio stesso”, restando seduti, vinti da un senso di fatalità e d'impotenza; le “disgrazie quotidiane” vissute con spirito evangelico devono invece provocare in noi “un serio esame di coscienza” perché possiamo “ravvederci” (*Angelus*, 28 febbraio). La prova è data “perché il popolo possa sperimentare l'amarezza di chi

abbandona Dio, e quindi confrontarsi con il vuoto desolante di una scelta di morte” (*Udienza generale*, 2 marzo).

Dicevano i Medioevali che «“*Ubi amor, ibi oculus*”... dove c'è l'amore, lì c'è la capacità di vedere: un cuore che vede... vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente» (*10° Anniversario “Deus caritas est”, 26 febbraio*), qualunque sia il suo stato di vita, la sua professione, la posizione sociale ed economica (*cfr. Udienza con Confindustria*, 27 febbraio, e con *Carabinieri di Roma, San Pietro*, 29 febbraio).



Come e dove può raggiungerci la misericordia del Padre che ogni giorno sale sul terrazzo a guardare se noi figli torniamo? Certamente attraverso testimoni che incarnano il Vangelo, fino al dono della vita, come i tanti martiri di diverse confessioni cristiane (*Visita del Patriarca ortodosso d'Etiopia*, 29 febbraio) e come le Missionarie della Carità trucidate in Yemen proprio nell'anno di canonizzazione della Fondatrice (*Messaggio di*

cordoglio, 5 marzo); oppure attraverso la lettura della Parola di Dio, “una sorella o un fratello misericordiosi”, un'esperienza di vita. La “via certa”, però, “percorrendo la quale si passa dalla possibilità alla realtà, dalla speranza alla certezza”, è quella di Cristo e della Chiesa cioè quella del Sacramento della Riconciliazione. A novelli sacerdoti e seminaristi il Papa ha ricordato che anche “nel caso limite in cui io non posso assolvere”, il penitente deve poter sentire “il calore di un padre! Che lo benedica e gli dica di tornare. E... preghi un po' con lui o con lei” (*Penitenzieria Apostolica*, 4 marzo).

La parola «che oggi arriva nel nostro cuore, è la stessa della creazione dell'uomo: “Alzati!”. Dio ci ha creati in piedi: “Alzati!”», come Bartimeo che, sanato, seguiva Gesù lungo la strada; o come l'apostolo Giovanni, che aveva seguito il Maestro fino al momento terribile della morte in croce: con lo sguardo ormai purificato, la mattina di Pasqua corse al sepolcro e, contemplando il buio della tomba vuota, i teli e il sudario, “vide e credette” al Risorto (*Gv 20,5-8*).

Monache dell'Adorazione Eucaristica - Pietrarubbia

ORA È TEMPO DI GIOIA IL TEMPO PASQUALE È TEMPO DI RISORTI di don Graziano Bartolini*



“C”è poco da ridere, con l’aria che tira!” ero lo slogan di una famosa trasmissione di satira radiofonica degli anni ’70, ma rispecchia perfettamente anche il clima di questi nostri anni. I problemi sono tanti, gravi, diffusi e di difficile soluzione, così lo scoraggiamento e la rassegnazione stanno diventando la chiave di lettura di questo secondo decennio del terzo millennio. In questo contesto è facile anche per noi credenti scivolare pian piano nello stato d’animo dei discepoli di Emmaus, che se ne tornano sconsolati alle loro case dicendosi l’un l’altro: “noi speravamo... invece”, con quell’invece che pesa come un macigno sul cuore e schiaccia ogni speranza e ogni attesa. In questo nostro procedere a testa bassa e con il passo

stanco, irrompe la liturgia pasquale, che ci scuote con quell’annuncio folle: “È risorto, è vivo, l’hanno visto!”, che ci disturba con quel canto così insistente dell’alleluia. Eppure per noi il rischio di alzare la testa un momento, giusto il tempo per dire: “Cosa c’è? Ah sì, è Pasqua” e poi tornare alla nostra quotidianità dimessa e spenta, è grave. Se non lasciamo che la Pasqua ci scuota dal nostro torpore, se non permettiamo alla voce del Risorto di infrangere le nostre preoccupazioni, se non ci lasciamo toccare dalla mano trafitta del Signore, che ne sarà della nostra fede? Noi crediamo non solo in Gesù risorto, ma anche perché Gesù è risorto. Se però la sua risurrezione non ha niente a che fare con la nostra vita, allora davvero come dice Paolo “vana è la

nostra fede”. Viene quindi da chiederci: come possiamo fare per lasciarci afferrare dalla forza travolgente della Pasqua? Dove possiamo farne un’esperienza viva, forte, efficace, capace di risollevare la nostra vita piena di difficoltà e di fatiche? La risposta è semplice: nella liturgia.

La liturgia del tempo pasquale, vissuta non come stanca abitudine, ma come nutrimento della vita di fede, è proprio il luogo dove io incontro il Signore Risorto, che fa ardere il mio cuore mentre lo ascolto, che si lascia “toccare” nei sacramenti, che cancella i miei tradimenti con un semplice “mi vuoi bene?”, che mi ridà continuamente fiducia invitandomi alla missione. La liturgia della Chiesa, specie l’eucarestia domenicale, è la grande possibilità che ci è offerta di riunirci nel Cenacolo con Gesù Risorto che ci invita a sederci alla sua mensa, che vuol fare comunione con noi per non lasciarci soli nelle difficoltà della nostra vita, per essere sempre al nostro fianco, secondo la sua promessa: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni” (Mt. 28,20). Nel tempo pasquale la liturgia della Chiesa ci prende per mano e ci fa ripercorrere l’esperienza degli apostoli in quei primi giorni: le apparizioni sconvolgenti del Risorto, la fatica di entrare in un mistero così grande e la pazienza con cui Gesù li educa, la consegna di continuare la sua missione e l’invio nel mondo come annunciatori e testimoni del Vangelo, la promessa dello Spirito “che vi insegnerà ogni cosa” e darà forza alla loro testimonianza come alla nostra. Potremmo dire che il Tempo Pasquale ci insegna a vivere da risorti e da testimoni e, al contempo, ci proietta nell’eternità, in quella che sarà la Pasqua eterna del cielo. Come infatti il Tempo pasquale rappresenta un’unica grande domenica che dura sette settimane, così anticipa anche la Pasqua senza fine che ci attende al termine della nostra vita, quando speriamo di essere ammessi con tutti i redenti a cantare il canto nuovo “a Dio, seduto sul trono e all’Agnello” (Ap 7,10). Viviamo dunque con gioia il tempo pasquale: è un tempo di grazia, nel quale riscoprire come la resurrezione di Gesù può rinnovare tutta la nostra vita. Del resto, come ha scritto provocatoriamente un famoso teologo, “chi crede nella resurrezione può sempre aspettare di trovarsi, una mattina, Gandhi o Papa Giovanni a colazione!”.

* Direttore Ufficio Liturgico Diocesano



I venerdì dell'

Borgo Maggiore, Teatro Parrocchiale

Venerdì 6 Maggio
2016 ore 21.00

**Presentazione
del Volume**



**Sarà presente
l'Autore**

**Professore
Ordinario
di Storia
Medioevale**

**Università
di Firenze**

**Per informazioni:
333/3849049**

RIFLETTIAMO

IL BATTESIMO NEI SUOI RITI, LE CONSEGNE

di don Raymond Nkindji Samuangala *



All'ultimo incontro di preparazione del Battesimo dei bambini, quando spiego lo svolgimento della celebrazione, dico sempre ai genitori di festeggiare l'anniversario del Battesimo dei figli. Non so quanti realmente lo fanno! Comunque suggerisco anche di mettere su un tavolino addobbato una croce, la veste e la candela del Battesimo, di fare una preghiera semplice e poi benedire i propri figli nel nome della Santissima Trinità. E dopo, tagliare l'immacabile torta! I motivi di una tale festa, spiego sempre, sono numerosi e teologicamente rilevanti.

Per il cristiano il giorno del proprio Battesimo dovrebbe essere il più importante della vita, in quanto è il giorno in cui è diventato "in Cristo una nuova creatura" (2 Cor 5,17), ricevendo nella sua vita umana la vita stessa di Dio al punto di diventarne realmente figlio. La consegna della veste bianca esprime questa realtà di una nuova dignità ritrovata in Cristo col Battesimo: "N. sei diventato nuova creatura, e ti sei rivestito di Cristo". È ovvio che non si tratta di un vestirsi esteriore ma di una profonda conformazione a Cristo che dovrebbe condurre il cristiano al punto di affermare con Paolo: "Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me" (Gal 2,20).

D'ora in poi questa nuova vita è chiamata a camminare sotto la fiamma pasqua-

le di Cristo risorto, fiamma da alimentare quotidianamente con quei mezzi spirituali che lo stesso Signore ci ha lasciato nella sua Chiesa per poter vivere realmente da figli della luce. È la fiamma della fede che, come le lampade delle vergini sagge, viene alimentata con perseveranza per andare in-



contro al Signore nel suo ultimo ritorno nella gloria e nella comunione dei santi.

Solo con questa "illuminazione" il battezzato – chiamato anche "illuminato" nella tradizione della Chiesa – è in grado di diventare "orecchio attento" teso verso il

Signore per accogliere la sua Parola e poi essere "bocca" che professa la fede nell'assemblea dei fratelli e annuncia fedelmente al mondo la stessa Parola che salva. Il rito dell'Effetà, che si può considerare come una consegna della Parola, invita all'esercizio concreto ed effettivo del sacerdozio battesimale professando nell'assemblea liturgica la propria fede, che è la fede della Chiesa, ed a esprimere quell'essere profeti che accolgono e annunciano con fedeltà la Parola di Dio: "Il Signore Gesù... ti conceda di ascoltare presto la sua parola, e di professare la tua fede".

Come si vede, l'anniversario del Battesimo in famiglia, oltre ad essere un momento di preghiera familiare in cui i genitori invocano sui loro figli le benedizioni del Signore esercitando così il loro sacerdozio battesimale, può diventare anche una circostanza preziosa di catechesi battesimale. Offre, infatti, la possibilità di recuperare con i figli, quando raggiungono quell'età dei "perché?", i significati profondi dell'identità battesimale racchiusi nei simboli della veste bianca, del cero battesimale e del segno della croce che si potrebbe ripetere sull'orecchio e sulla bocca dei figli.

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*

VENTIQUATTRORE PER IL SIGNORE

Sembrebbero poche rispetto alla chiamata dell'uomo di vivere per la comunione con il Lui, tuttavia necessarie per risvegliare il desiderio di Dio. Questa proposta lanciata da papa Francesco l'anno scorso, in quest'anno giubilare ha acquistato una significanza più profonda. Stare per un tempo davanti al Signore come mendicanti di quel perdono che rigenera, risanando ogni debito verso se stessi, verso Dio e verso gli altri è stato il vero significato di queste ore di preghiera. Al contempo vedere come l'uomo è ancora capace di riconoscere la fonte di ogni bene, il motore della storia e di ammettere Dio nella propria quotidianità è motivo di speranza. Faccio una cosa nuova, non ve ne accorgete è il titolo che il nostro vescovo ha dato alla sua Lettera pastorale per la Quaresima, indicandoci così la via da percorrere per un rinnovamento della storia, del sociale, della vita di ciascuno. Bisogna ripartire da Cristo, dal centro, dalla fonte perché il cuore dell'uomo trovi l'origine di sé stesso.

Fare fuori Cristo dalla storia vuol dire perdere l'uomo e le conseguenze le abbiamo tutti sotto gli occhi. La ventiquattre in quest'anno di misericordia ha avuto questo da dirci. La nostra Diocesi aderendo a questa iniziativa si è come impegnata con Dio Padre a voler ripartire dal Signore e coloro che hanno vissuto la bellezza di stare con Dio, incontrandolo anche nel sacramento della Confessione, sono i paladini di questa primavera dello spirito cristiano. Chi si confessa – scrive il nostro vescovo nella lettera – alza il livello spirituale di tutta l'umanità. La nostra chie-

sa di Ponte Cappuccini ha visto tanti figli rinnovati mediante il Sacramento e inginocchiati davanti al Santissimo esposto, molti sacerdoti generosi nell'offrire la misericordia di Dio. Abbiamo sperimentato da vicino la bellezza dello stare con Cristo nella casa di Dio: fedeli che si alternavano, che pregavano con la comunità partecipando all'ufficiatura della salmodia; la relazione con i sacerdoti, dispensatori non solo di perdono, ma anche di una parola di conforto; i saluti tra i confratelli; la colazione offerta in sacrestia; il pranzo condiviso con i sacerdoti in pausa. Sono stati momenti, anche per noi monache, belli, semplici e veri come bello, semplice e vero è vivere nelle nostre famiglie.

Nel nostro Atto di adorazione, al cambio quotidiano del turno di adorazione, sulla stregua delle parole della Beata Maria Maddalena dell'incarnazione, diciamo: tutti gli uomini conoscano Te via, verità e vita e diventino un solo popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, amandosi gli uni gli altri come tu ci ami Signore, Amen. In questi giorni nella piccola realtà della nostra Diocesi abbiamo vissuto questa certezza come Popolo di Dio. E per noi monache dell'adorazione eucaristica è stato commovente aver partecipato ai fedeli un pezzetto della nostra vita che ci vede votate a vivere tutte le ventiquattre della nostra vita per il Signore. La Chiesa vede il monastero come un segno paradigmatico di ciò a cui è chiamato ogni battezzato, così questa esperienza ha permesso ai fedeli di entrare in quel tempo altro dove tutto è orientato alla pienezza della vita con Dio.

Monache dell'Adorazione Eucaristica - Pietrarubbia

UN FATTO AL MESE “L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA” di Suor Maria Gloria Riva*



LE SETTE OPERE DELLA MISERICORDIA Visitare gli infermi

Il maestro di Alkmaar ci regala lo spaccato straordinario di un antico ospedale, dove si svolge l'opera caritativa della cura degli ammalati. La prospettiva di fondo segna il punto culminante del dipinto: nel camino sullo sfondo, infatti, arde il fuoco, segno della carità che qui regna.

Proprio davanti al camino ecco un medico esercitare la sua professione. Lo riconosciamo dai pantaloni e dalla sopravveste piuttosto corta. Era, infatti, l'abbigliamento tipico dei medici quello di portare i pantaloni, onde esser pronti a correre qualora venissero chiamati al capezzale di qualche ammalato grave. Non sappiamo, ad esempio, se il santo medico noto col nome di San Pantaleone, si chiamasse proprio così o se, il suo, non fosse piuttosto il nomignolo che gli fu attribuito perché come medico portava i pantaloni. Un altro esempio lo troviamo nella celebre maschera veneziana di nome Pantalone.

Il medico dipinto dal Maestro di Alkmaar è intento a visitare un malato forse afflitto da piaghe o dal fuoco di sant'Antonio. Lo si evince dal pane che gli sta mostrando, principale fattore dello sviluppo di questa malattia (l'herpes Zoster era provocato dalla degenerazione della farina di avena, utilizzata per confezionare il pane). Alle spalle vediamo invece un altro personaggio, forse un infermiere che sta dando da bere a un malato. In primo piano un altro malato riceve la visita di un prelado che, forse sta raccogliendo la sua confessione. Così in un'unica opera ecco radunate due opere di misericordia: visitare i malati e perdonare i peccati. Peccati e malattia del resto furono da sempre collegati.

La vera visita ai malati, tuttavia, si svolge nel primissimo piano. Una donna, infatti, forse una religiosa o una pia donna dedita alle opere di carità, accoglie le offerte di alcuni personaggi che desiderano visitare i malati offrendo i loro beni. Lo stato di rovina in cui versa la tavola ci impedisce di capire quali doni abbiano portato, ma lo possiamo dedurre da altre opere di misericordia, come quelle illustrate a Firenze nell'Oratorio dei Buonomini di san Martino. Qui, infatti, si vedono in primo piano dei “buon omini” (appunto) che offrono una gallina, per fare del brodo sostanzioso, e una bottiglia di vino. Destinataria della



Maestro di Alkmaar, *Le Sette opere di misericordia corporale, particolare del pannello Visita agli Infermi*, olio su tavola 101x54 cm (ogni pannello), 1504, Rijksmuseum Amsterdam.

visita è una donna che ha appena partorito, la si vede sullo sfondo con il suo neonato nascosto tra le coperte. Altri sono andati a trovarla e offrono anche indumenti per lei e il nascituro.

La condizione di agiatezza della donna, ormai caduta in disgrazia, la si evince dagli arredi della casa e dal fatto che ella conservi la servitù, cioè la cameriera che accoglie la visita dei benefattori. È probabile che anche gli uomini misericordiosi della pala di Alkmaar offrirono cibo e bevande a giudicare dal bricco che la donna sta porgendo loro. Certo è che il Cristo benedice quest'opera di carità. Tra i visitatori dell'ospedale, infatti, vediamo spuntare il volto di Cristo che guarda compiaciuto la donna e i visitatori, essi adempiono la parola del Vangelo che conosciamo attraverso l'evangelista Matteo: «Venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il premio preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ero malato e mi avete visitato». «Signore, quando ti abbiamo visto ammalato e siamo venuti a visitarti?». «In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto questo a uno di questi più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25)».

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*



Oratorio dei Buonomini di San Martino, lunette di Francesco d'Antonio (bottega del Ghirlandaio), *Visitare gli ammalati*, affresco del XV secolo.

RICONOSCERSI BISOGNOSI DI MISERICORDIA

A CURA DELL'ÉQUIPE DELL'UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

È proprio vero che non si finisce mai d'imparare! Domenica 28 febbraio, i catechisti, gli educatori ACR e i capi Scout della nostra Diocesi si sono riuniti a Pennabilli per ricevere la prima "Catechesi per catechisti" sul tema del Giubileo di quest'anno, la Misericordia. La Cattedrale era gremita, segno dell'importanza e della pertinenza del tema scelto. Presenti anche diversi sacerdoti.

Dopo una preghiera introduttiva, il Vescovo Andrea ha voluto rivolgere un saluto e un particolare ringraziamento a tutti i presenti per il loro ministero pastorale.

"Catechista" della giornata è stato il Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, don Marco Scandelli. Una catechesi che nell'intenzione del Direttore non voleva essere solo comunicazione di informazioni, ma anche proposta metodologica e soprattutto possibilità di sperimentare sulla propria pelle la convenienza di essere uomini e donne di misericordia. Infatti, la giornata è stata divisa in tre momenti, ognuno dei quali ha messo al centro proprio uno di questi aspetti.

Il primo momento: contestualizzare. Educare significa "tirar fuori ciò che già è dentro". Per parlare di misericordia senza annoiare, bisogna dimostrarne la convenienza per la vita quotidiana. Non è più il tempo di parlarsi addosso o fare lezioni. A cosa serve la misericordia? Anzitutto è necessario riconoscersi peccatori. "Sei un peccatore": non è un insulto! Il Dio cristiano è il Dio dei peccatori (cfr. Mc 2,14-17). L'invito di don Marco è stato quello di smettere i panni dei perfetti e ricordarci che "non c'è santo senza passato, peccatore senza futuro" (cfr. 2Cor 15,3-9).

Il secondo: comunicare. Se siamo peccatori, allora ci conviene sapere cosa sia la misericordia. Noi siamo oggetto di misericordia perché Dio preferisce coloro che lo invocano come proprio salvatore. Allo stesso tempo, noi siamo anche chiamati a diventare soggetti di misericordia: è necessario accettare le umiliazioni, le mortificazioni quotidiane, essere pazienti, amare le persone accanto a noi. Magari anche giustificarli come Dio fa sempre con noi. Decisi contro il peccato, misericordiosi con i peccatori.

Il terzo: sperimentare. Un lungo esame di coscienza (novanta peccati) ha aperto l'ultimo momento. Avendo tra le mani un sasso, segno del "peso" del nostro peccato, don Marco ha proposto una rilettura del Vangelo della donna adultera (cfr. Gv 8,1-11) ipotizzando che sulla sabbia Gesù abbia scritto i peccati degli scribi e

dei farisei presenti. A quel punto è stato chiesto ai presenti di accostarsi a delle bacinelle piene di sabbia e, dopo aver scritto il proprio peccato, di cancellarlo proprio come ha fatto Gesù. Il momento è stato molto forte, si sono sperimentati davvero la misericordia e un senso di liberazione. Infine c'è stata la riconsegna del sasso a ricordo della necessità della Confessione.

La solenne celebrazione dei Vespri ha concluso l'incontro, fissando il prossimo appuntamento per domenica 3 aprile p.v. a Novafeltria per una Catechesi di formazione sull'Educazione con il prof. Celli.



TRE AUSPICI DEL NOSTRO VESCOVO

- 1. Che tutti gli educatori pastorali si preparino bene alla confessione, specialmente in occasione della Pasqua. È necessario recuperare il senso del peccato che ci allontana da Dio e ha ricadute sugli altri: il peccato personale ha conseguenze su tutti (cfr. San Gregorio di Narek). Ma anche le nostre vittorie! Corriamo verso la santità!**
- 2. Che la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (17 aprile 2016) non passi in sordina. Quale occasione per aiutare i nostri bambini e ragazzi a domandarsi: "Signore, come posso servirti? Cosa vuoi che io faccia?". Aiutiamoli con una catechesi preparata bene e per tempo ad intessere un dialogo intimo con Dio.**
- 3. Che nella catechesi ordinaria si tenga presente la pertinenza della "dottrina sociale della Chiesa". I cristiani sono pur sempre "cittadini"! Dobbiamo sentire l'appello delle situazioni e delle problematiche emergenti nella nostra società, perché la fede non sia intimistica.**

Di fronte al dolore dei genitori delle sette ragazze morte in Catalogna, c'è una sola parola: preghiera

Scorrono sui siti delle agenzie di informazioni, sui giornali e sui Tg nazionali, i volti delle sette ragazze italiane morte all'alba del 20 marzo, Domenica delle Palme, in Catalogna mentre rientravano a Barcellona da Valencia dove avevano assistito alla Notte dei Fuochi. Vite spezzate nel fiore dei giorni quando le speranze e i sogni ti conducono in un paese straniero per arricchire il portafoglio delle esperienze, imparare una lingua, respirare un'aria nuova nel tempo in cui gli impegni lavorativi e familiari non assorbono ancora la mente e il cuore.

Forse il primo allontanamento così lungo da una famiglia che è stata custode attenta della loro infanzia e adolescenza e che ad un certo punto assistono al primo volo indipendente delle loro bambine, non senza un groppo alla gola, non senza sentire il desiderio di trattenerle ancora nel caldo del nido familiare, protette da tutto e da tutti.

È un dolore, quello in cui siamo tutti sprofondati, da consegnare nel silenzio di questa grande settimana che ci fa rivivere la sofferenza di quell'Uomo crocifisso che ha voluto in sé raccogliere l'ingiustizia e l'incapacità umana di avere una risposta al proprio legittimo: "Perché?". Dio sembra tacere e più tace – almeno così noi lo percepiamo nell'abisso in cui sembra farci precipitare il dolore – e più il suo Figlio consegnato all'abbraccio della morte diviene nostro compagno nell'avventura della vita. Paolo ed Anna, papà e mamma di una delle ragazze, Francesca, sanno che la voce di Gesù ora li rincuora. «Francesca e le sue amiche, le nostre figlie – così potremmo definirle nel gesto più alto di umana compassione – dormono, come il seme consegnato alla terra». È vero un genitore non può vedere morire il proprio figlio, il dolore impone silenzio e rispetto ma anche tanta preghiera. Solo la preghiera può donare l'olio della consolazione perché discende direttamente dal cuore di Dio.

INIZIAZIONE CRISTIANA, FAMIGLIA E COMUNITÀ ECCLESIALE

CHI “GENERA” ALLA FEDE?

di Federico Nanni*



Qualche settimana fa, «Avvenire» ha pubblicato un editoriale dal titolo: *C'è un'infanzia atea: le nuove generazioni che non conoscono Dio* (Giorgio De Simone, 27 febbraio).

In esso, l'Autore esprimeva alcune considerazioni: *dopo la Cresima, il bambino potrà diventare 'curioso' di incredulità; se è molto forte la radice pedagogica genitoriale favorevole alla religione e alla sua pratica, il bambino che cresce non vi rinuncerà facilmente; [...] se invece la religione è più di facciata che di sostanza, il bambino in crescita crederà di capire che la religione non dica la verità; [...] c'è però ancora un'altra zona, quella dove la religione non c'è mai stata: la zona atea (non piccola, viste le stime – qualche milione – sugli italiani che si definiscono atei o agnostici).*

Certo, conclude l'Autore, *il Signore bussava alla porta nelle ore che sa Lui e bussava per tutti. Chi ieri non era in casa, domani può esserci, può aprire la porta e ricevere la Parola; come dice Paolo (1Cor 3,7), «non è chi pianta né chi irriga a valere qualcosa, ma Dio che fa crescere».*

Dunque, l'incontro di ogni bambino o giovane con il Signore segue percorsi singolarissimi, nei quali il mondo adulto riveste un ruolo importante, ma a volte non determinante.

Tuttavia, abbiamo il dovere di chiederci: in via ordinaria, chi ha il compito di generare alla fede? La famiglia oppure la comunità ecclesiale?

Da un lato, i **genitori** sono certamente chiamati in causa per primi: esperienze come la paternità e la maternità, il dono di sé, la tenerezza, il perdono, la partecipazione alla vita comunitaria vengono apprese all'interno della famiglia attraverso una comunicazione che ha i caratteri dell'*occasionalità* (cioè della provocazione che nasce dalle concrete occasioni di vita) e dell'*immediatezza* (cioè la prontezza con la quale i genitori possono collegare all'incontro con Dio ogni episodio quotidiano).

In altre parole, la famiglia è in grado di offrire al ragazzo un'autentica **esperienza di umanità** sul modello di Gesù (come ci ha ricordato il recente Convegno ecclesia-

le di Firenze), che sarà difficilmente riproponibile con la stessa efficacia e verità in altre circostanze della vita.

D'altra parte, il ruolo della **comunità cristiana** non è certamente secondario.

Quando all'inizio del battesimo si domanda “Cosa chiedete alla Chiesa?”, i genitori – più o meno consapevolmente – riconoscono che il cammino verso Gesù può essere fatto solo accompagnati dalla comunità ecclesiale, nella quale la famiglia trova il proprio riferimento.

Quindi, battezzando nella fede ‘della Chiesa’, la comunità si impegna a mostrare una fede più ampia, che abbraccia le eventuali povertà e contraddizioni della fede dei genitori; è la fede che può essere vissuta da altre figure di familiari che circondano il bambino, ma potrebbe essere anche la fede dei padrini/madrine o di altri cristiani adulti (ad esempio, i catechi-

di *parlare di Gesù ai figli*; altrettanto frequentemente, la comunità cristiana chiama i genitori solo ad una collaborazione organizzativa sulle *cose da fare* e non sulla testimonianza della fede vissuta.

Per favorire lo svolgersi corretto di una “relazione di circolarità”, la Chiesa diocesana dovrebbe impegnarsi in due direzioni:

- da un lato, aiutare gli sposi (ed i fidanzati che si preparano alla promessa matrimoniale) a scoprire e coltivare il **valore del Sacramento del matrimonio**, cioè la forza che deriva dalla promessa davanti al Signore, la fede che si può rigenerare continuamente proprio in forza del Sacramento, la gioia di vivere ed annunciare il cuore “nuziale” della Trinità;



sti). Spetta dunque alla comunità proporre *cammini di catechesi articolati e integrati*, a sostegno e completamento della “confidenza” con Gesù che il ragazzo apprende in famiglia.

Dunque, quando ci chiediamo “chi genera alla fede?” dobbiamo pensare ad una **relazione di circolarità** tra famiglia e comunità: la famiglia chiede aiuto alla comunità ecclesiale e viceversa la comunità ecclesiale accoglie il cammino della famiglia.

Ovviamente, non sempre le cose stanno così: spesso le famiglie delegano completamente alla parrocchia il compito

- dall'altro, coltivare l'**incontro tra le vocazioni** – ministero ordinato, verginità consacrata e matrimonio – **nella collaborazione**; comprendere cioè che tra le diverse vocazioni non c'è differenza di dignità, bensì una comune e fondamentale vocazione battesimale ed una identica chiamata a “dilatare” il popolo di Dio, a costruire la Chiesa nel mondo: dunque, una complementarità vocazionale che va riconosciuta e soprattutto coltivata nella quotidianità della vita parrocchiale.

LA MALATTIA INTERROGA L'ANIMA

“LAUDATO SI’, MI SIGNORE PER SORA NOSTRA MORTE CORPORALE

di Gian Luigi Giorgetti*



Il prossimo 5 maggio, alle ore 20,45, presso la Sala “Montelupo” di Domagnano, in Repubblica di San Marino, il prof. Giannino Piana, con una conferenza-dibattito dal titolo “Nella morte, la vita”, chiuderà il terzo ciclo di incontri organizzati dalla Commissione Diocesana di Pastorale Sanitaria sul tema, difficile ed impegnativo, della morte, in una società che cerca in tutti i modi di evitare di parlarne!

Analogamente alle prime due edizioni, anche questo ciclo di incontri è rivolto innanzitutto a coloro che, in qualità di medico, infermiere, assistente, badante, sono chiamati a confrontarsi con la morte di chi viene affidato alle loro cure, diventando per gli assistiti e le loro famiglie un riferimento e un sostegno decisivi per poter affrontare una prova difficilissima per il dolore e la grande sofferenza che inevitabilmente porta con sé. Gli incontri sono però rivolti anche a chi non svolge una professione sanitaria. L'esperienza della morte riguarda tutti, credenti e non cre-



denti: con la morte saremo inevitabilmente chiamati a confrontarci, quando riguarderà i nostri affetti più cari, ma anche quando ci riguarderà direttamente.

Diversamente dai precedenti, con grande sforzo organizzativo, i primi due incontri di questo nuovo ciclo sono stati replicati nei tre Vicariati della nostra Diocesi. Con questa scelta, si è voluto sicuramente favorire la massima partecipazione, ma anche consentire un ampio confronto attraverso la possibilità per tutti gli intervenuti di rivolgere domande ai relatori, esprimere opinioni e condividere esperienze.

Gli esiti degli incontri tenuti nelle sedi vicariali (Domagnano, Novafeltria e Macerata Feltria) sono stati molto positivi, sia per il numero dei partecipanti, sia per il coinvolgimento e l'interesse che i bravissimi relatori – Melina Perrina, Silvia Ceccoli e Gabriele Raschi –, grazie ad un linguaggio colloquiale ma denso di contenuti valoriali, hanno saputo suscitare.

* Responsabile
Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

1 MAGGIO, FESTA DEI LAVORATORI

“TROVARSI E FARE INSIEME”

di Gian Luigi Giorgetti

A fine febbraio si è svolto il seminario organizzato da Confindustria sul tema “Fare insieme: etica e impresa nella società connessa e globale”, culminante nell'udienza con Papa Francesco.

La riflessione proposta dagli imprenditori muoveva dall'osservazione della instabilità nella quale l'umanità oggi vive, sospesa tra opportunità e rischi di una società globale capace di generare flussi enormi di informazioni, ma debole nei valori di riferimento. Davanti al crollo delle certezze, giovani e anziani coabitano in equilibrio precario cercando i primi di affermare il diritto al lavoro, i secondi le opportune tutele. Le istituzioni democratiche da sole faticano a trovare risposte adeguate, da qui l'esigenza di riflettere su come costruire una società più giusta. “Fare insieme”, sono queste le parole chiave che gli imprenditori vogliono porre alla base del loro ruolo sociale: condividere, per costruire un futuro su basi solide e misurarsi con l'innovazione, contribuendo con il lavoro a una società più giusta e vicina ai bisogni dell'uomo.

“Fare insieme” è al centro del messaggio di Papa Francesco agli imprenditori, richiamando tutti i soggetti coinvolti alla loro responsabilità:

«Come sarebbe diversa la nostra vita se imparassimo davvero, giorno per giorno, a lavorare, a pensare, a costruire insieme! Nel complesso mondo dell'impresa, “fare insieme” significa investire in progetti che sappiano coinvolgere soggetti spesso dimenticati o trascurati. Tra questi, anzitutto, le famiglie, focolai di umanità, [...]. E, insieme con le famiglie, non possiamo dimenticare le categorie più deboli e marginalizzate, come gli anziani, che potrebbero ancora esprimere risorse ed energie per una collaborazione attiva, [...]. E che dire poi di tutti quei potenziali lavoratori, specialmente dei giovani, prigionieri della precarietà o di lunghi periodi di disoccupazione... Tutte queste forze, insieme, possono fare la differenza per un'impresa che metta al centro la persona, la qualità delle sue relazioni, la verità del suo impegno a costruire un mondo più giusto, un mondo davve-

ro di tutti. “Fare insieme” vuol dire, infatti, impostare il lavoro non sul genio solitario di un individuo, ma sulla collaborazione di molti. Significa, in altri termini, “fare rete” per valorizzare i doni di tutti, senza però trascurare l'unicità irripetibile di ciascuno. Al centro di ogni impresa vi sia dunque l'uomo: non quello astratto, ideale, teorico, ma quello concreto, con i suoi sogni, le sue necessità, le sue speranze, le sue fatiche...

Dinanzi a tante barriere di ingiustizia, di solitudine, di sfiducia e di sospetto che vengono ancora erette ai nostri giorni, il mondo del lavoro, di cui voi siete attori di primo piano, è chiamato a fare passi coraggiosi perché “trovarsi e fare insieme” non sia solo uno slogan, ma un programma per il presente e il futuro».

Per rinnovare la volontà di “trovarci e fare insieme”, imprenditori, lavoratori, sindacati, amministratori e comunità cristiana sono tutti invitati a ritrovarsi per la S. Messa celebrata dal nostro Vescovo domenica 1 maggio in Basilica a San Marino, per la Festa dei Lavoratori.

22 MARZO 2016: ANCORA UNA STRAGE IN EUROPA**TERRORE A BRUXELLES****L'Europa ha paura e piange. Ora, guardiamoci dentro...**

L'Europa potrebbe ancora rialzarsi. Sì, potrebbe rialzarsi se avesse il coraggio di guardare alla profondità delle sue radici. Quelle radici che hanno inventato gli ospedali, l'attenzione per gli ultimi, il diritto e la giustizia, la solidarietà e la fratellanza, quelle radici che ancora inventano l'economia di comunione, il valore della persona, l'accoglienza e la bellezza della vita, quelle colossali radici cristiane che hanno la pretesa di fondare una società autenticamente umana.

Terrorizzati: solo una manciata di giorni fa il Censis ci aveva informato che più di otto milioni di italiani, dopo le recenti stragi del terrorismo, hanno cambiato uno o più comportamenti abituali per paura. Hanno rinunciato a viaggi, a visite in luoghi percepiti come pericolosi, ad eventi pubblici oppure hanno cambiato modalità di trasporto o altro ancora. Persino il Giubileo, secondo il Censis, è stato lambito dalla paura.

Shock dopo shock il mondo è schiacciato dalla paura. E oggi, a poche ore dalle devastanti immagini di Bruxelles, ancora di più. I potenti hanno gridato alla guerra. "Guerra diffusa", così è stata definita. C'è da chiedersi se questo clima di terrore e di catastrofismo sia completamente imputabile a un terrorismo sanguinario, che grazie ad un meccanismo tipo roulette russa impazzita ci rende tutti casuali bersagli e quindi tutti nudi, drammaticamente vulnerabili e privi di certezze oppure se tutto ciò non fa che esaltare la fragilità di un mondo tecnoliquido, già di per sé privo di mappe e di riferimenti, immerso in un narcisismo esasperato e senza sostanza, dominato da un cupo individualismo che ha frantumato in profondità i network della solidarietà a favore degli impalpabili network telematici.

La drammaticità delle stragi, che colpiscono al cuore proprio le nazioni apparentemente più evolute secondo i canoni della post-modernità e proprio nei luoghi di aggregazione più significativi, al di là di altre considerazioni, è infatti resa ancora più evidente dallo smarrimento già immenso della società tecnoliquida. Davvero patetico, se non risibile, l'appello "a non piegarsi" di certe



alte cariche. Così come tutti gli altri appelli simili, che, in modo imbarazzante, tanti sentiranno il dovere di esprimere e che il web rilancerà con hastag solidali e valanghe di post, quasi a voler esorcizzare il fatto che in realtà siamo già piegati. Di fronte allo spettro della paura e del terrore, alcuni esibiranno una sorta di coraggio postumo e ipocrita, altri lanceranno appelli a reagire oppure annunceranno ridondanti inviti a riprendere orgogliosamente la cosiddetta quotidianità, altri ancora invocheranno interventi muscolari e decisi. E qualcuno, poeticamente, reagirà suonando in piazza, come già avvenne in Francia. Tutto inutile. Risparmiatemi le chiacchiere. Guardiamoci dentro.

Le immagini dell'aeroporto di Bruxelles, il luogo più blindato d'Europa, sono impietose. L'Europa ha paura. Piange, come la Mogherini ha mostrato con le sue lacrime. Eppure l'Europa potrebbe ancora rialzarsi.

Sì, potrebbe rialzarsi se avesse il coraggio di guardare alla profondità delle sue radici. Quelle radici che hanno inventato gli ospedali, l'attenzione per gli ultimi, il diritto e la giustizia, la solidarietà e la fratellanza, quelle radici che ancora inventano l'economia di comunione, il valore della persona, l'accoglienza e la bellezza della vita, quelle colossali radici cristiane che hanno la pretesa di fondare una società autenticamente umana. È questo il coraggio a cui appellarsi: riscoprire la forza e la potenza creativa delle nostre radici, superando l'usura esistenziale della post-modernità per guardare al futuro dell'umanità.

Tonino Cantelmi (Agensir)

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: partisanimontefeltro@libero.it
loristonini@yahoo.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

A PONTE CAPPUCCHINI, IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

VEGLIA DI PREGHIERA E RIFLESSIONE SULLA DONNA

È con il cuore colmo di gratitudine, e come me sono certa molti dei numerosi fedeli che hanno riempito la chiesetta delle Monache dell'Adorazione Eucaristica a Ponte Cappuccini, che rendiamo grazie per il momento che le sorelle consacrate ci hanno donato, un momento intenso di musica, immagini e parole dense di fede e speranza.

Lunedì sera 7 marzo infatti ha avuto luogo l'incontro di riflessione e preghiera proposto dalla Commissione per la pastorale sociale della diocesi di San Marino-Montefeltro e guidato dalle monache, in occasione della Giornata internazionale della donna a tema "Quale uguaglianza?".

Le monache ci hanno guidato in un percorso costellato da figure bibliche femminili: la maternità di Sara, il coraggio di Giuditta, la fedeltà di Rut, lo sguardo di misericordia sulla Samaritana, l'accoglienza di Marta e Maria, la verginità feconda della Vergine Maria.

Ognuna di queste donne ha saputo illuminare e declinare un essere donna vera e in comunione con il Signore, una donna che sa accogliere e riconosce il valore del suo essere femminile. Come scrivono le monache: "Sei donne che raccontano della loro grandezza, della forza e della loro parità con l'uomo. Ci raccontano di un'uguaglianza che testimonia però una imprescindibile diversità".



Una diversità che parte da un'uguaglianza di diritti ma soprattutto un'uguaglianza davanti agli occhi di Dio che con il suo sguardo misericordioso avvolge l'umanità intera.

S.E. Mons. Turazzi nel suo intervento conclusivo, nel rinnovare il ringraziamento alle sorelle consacrate ha ricordato come la devozione a Maria, Donna per eccellen-

za, sia forte e radicata nella nostra Diocesi (con ben 50 chiese a lei dedicate) ed ha anche confermato la volontà di valorizzare il ruolo della donna con le sue specificità e con la grande ricchezza del femminile.

Federica Achilli

*Commissione
per la Pastorale Sociale e il Lavoro*

**Nella chiesa di Gualdicciolo (RSM)
venerdì 15 aprile, alle ore 21,00,
avrà luogo una Veglia diocesana di preghiera
per la Giornata Mondiale delle Vocazioni
presieduta dal Vescovo della nostra Diocesi
Mons. ANDREA TURAZZI**



L'ANNUNCIO:

UNA PRESENZA COSTANTE TRA I RAGAZZI NELL'ANNO DELLA MISERICORDIA

IL TEMA DELL'APERTURA VERSO L'ALTRO E QUELLO DELLA MISERICORDIA SONO STATI ANCHE I LEITMOTIV SUI QUALI IL VESCOVO SI È CONCENTRATO NELLA MESSA PRE-PASQUALE CELEBRATA NELL'ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "T. GUERRA" DI NOVAFELTRIA

Il nostro Vescovo Andrea Turazzi ha particolare attenzione verso i giovani e la scuola essendo stato, oltre che responsabile del settore ragazzi di Azione Cattolica della Diocesi di Ferrara, insegnante di Religione Cattolica per diversi anni. Nel messaggio di augurio per un buon inizio di anno scolastico inviato lo scorso ottobre, è ricorso ad una similitudine curiosa, ma calzante: «Chi passa vicino ad una scuola ha l'impressione come di sfiorare un alveare, dove un leggero e continuo ronzio lascia intuire un intenso lavoro. Alunni, insegnanti, personale della scuola, genitori: tutti impegnati in progetti di crescita, di formazione e di cultura. Ed ecco il buon miele! Del buon miele si avvantaggia tutta la società che si attende "uomini nuovi"».

Monsignor Turazzi si è avvicinato ed ha oltrepassato l'"uscio dell'alveare" dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Tonino Guerra" di Novafeltria, anche quest'anno, per tre volte. La prima in occasione della Giornata della Scuola (4 ottobre), quando ha introdotto lo spettacolo teatrale *La Rosa Bianca* sulla nota vicenda di un gruppo di ragazzi che, in Germania, si era opposto al nazismo pagando con la vita. Tale momento di condivisione nel teatro parrocchiale ha favorito una profonda riflessione sulla capacità che i giovani hanno di intuire i problemi sociali e di poter cambiare il mondo che li circonda qualora non manifesti la positività che vorrebbero.

In dicembre il Vescovo Andrea ha incontrato, come di consueto, gli studenti che lo desideravano nell'aula magna dell'Istituto per la celebrazione di una messa pre-natalizia. L'omelia, che i giovani hanno ascoltato con attenzione, era incentrata sull'immagine di Gesù come vero Dio, ma anche come vero uomo. Partendo dalla genealogia del Vangelo di Matteo, giungendo fino alla scelta di Giuseppe di accogliere Gesù come figlio, si è messa in evidenza la natura umana e salvifica del Messia.

Così come Adamo, all'origine del tutto, ha accolto Eva, allo stesso modo Giuseppe ha accettato Maria quale sposa e madre del Figlio di Dio. Giuseppe è stato "l'uomo dell'ascolto", colui che non si è sottratto "all'invasione del Cielo", ma che si è aperto al volere del Padre. E Maria è stata la sua degna sposa: è lei che per prima, con la totale disponibilità, ha

fatto sì che si compisse il mistero dell'incarnazione.

Il tema dell'apertura verso l'altro e quello della misericordia sono stati anche i leitmotiv sui quali il Vescovo si è concentrato nella messa pre-pasquale. In un mondo come quello in cui viviamo, nel quale è sempre più difficile accorgersi dell'altro, presi come siamo dai mille pensieri di ogni giorno, far riflettere i giovani su tali esigenze è sicuramente fondamentale. Le letture meditate – il brano che tratta della giovane Susanna insidiata da due anziani giudici di Israele al tempo

la vergogna, ma anche la speranza che le viene dalla sua fiducia («va' e d'ora in poi non peccare più»).

Monsignor Turazzi, rivolgendosi agli studenti del triennio, spiega: «Quando eravate piccoli, probabilmente, vi immaginavate il "mondo dei grandi" molto più attraente di quello che vedete oggi che state per diventare adulti. Vi rendete conto che quel mondo è fatto di fallimenti, di ingiustizie, di seduzioni... Noi siamo qui riuniti non perché ci riteniamo migliori degli altri, ma perché chiediamo al Signore di perdonare i nostri peccati. In questo



dell'Esilio Babilonese (*Dn* 13,1.9.15-17.19-30.33-62) e quello dell'adultera (*Gv* 8,1-11) – presentano degli episodi in cui delle innocenti vengono accusate e stanno per essere uccise. In entrambe le vicende, grazie all'intervento provvidenziale, le condannate vengono risparmiate. Nel caso di Susanna, Daniele per mezzo del dono della sapienza, riesce a smascherare gli accusatori in malafede; nel caso dell'adultera, è Gesù stesso che salva la vita alla donna con le sue sorprendenti parole. Mentre essa deve essere lapidata e Gesù viene provocato nella richiesta di un giudizio a proposito, lui si mette a scrivere nella polvere silenzioso. Quando si rivolge ai suoi interlocutori lo fa per farli riflettere, per responsabilizzarli – e ci riesce – con una frase che è indirizzata a noi tutti: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra» (*Gv* 8,7). La donna ha sbagliato, ma Gesù non la condanna, pur riconoscendo il suo errore. Guardandola negli occhi il Signore vede la paura,

anno del Giubileo della Misericordia una sola parola può salvarci: *perdono*. Sarebbe bello poter organizzare nella nostra Diocesi una tappa di Giubileo con i non credenti. Così potrei annunciare chi è per me Gesù; come io sono stato perdonato tante volte e come, a mia volta, io sono capace di perdonare». Una bella testimonianza che fa seguito ad una preghiera particolare che il Vescovo ha letto ai ragazzi: «Non darmi, Signore, l'innocenza: è un miracolo che non so portare; conserva per i tuoi santi che sanno custodirla senza orgoglio. A me concedi la grazia di vederti mentre ti alzi in piedi davanti a me e mi parli, l'umiltà di lasciar cadere di mano tutte le pietre che avevo preparato, la gioia di sentirmi perdonato da te. E non lancerò mai più pietre (E. Ronchi)».

È questo l'augurio che il nostro Vescovo lascia ai ragazzi e a tutti noi, per trascorrere una santa Pasqua nel segno della vera Misericordia.

Elena Cecchi

DAL VICARIATO VAL FOGLIA E VALCONCA

“Chiamati alla gioia, chiamati all'amore”

È il titolo del cammino alla scoperta della nuzialità per coppie di fidanzati, conviventi e sposi nei primi anni di matrimonio, proposto nei Vicariati Val Foglia e Val Conca.

Il percorso è nato dal desiderio di condividere fra giovani coppie i passi che vanno dal fidanzamento alla presa di coscienza di una chiamata vocazionale che si concretizza nell'esperienza del matrimonio e nei primi anni dopo aver fatto la scelta. Questo desiderio ha incontrato la sensibilità del Nostro Vescovo che ha dato la disponibilità a guidare i primi passi di questa esperienza con le giovani coppie e le giovani famiglie.

Ci siamo chiesti: se pensiamo alla parola “Matrimonio”, quanti di noi l'associano a libertà, pace, gioia, pienezza, vita, eternità, rispetto, vocazione, piena realizzazione?

coppia (motivo per cui è previsto anche un servizio animazione bimbi).

Ecco perché “Chiamati all'Amore, chiamati alla gioia!": perché felici grazie al matrimonio, e non nonostante esso. Come ci ha detto il nostro Vescovo: “Dio ci affida un compito, una missione: essere sposi felici, in questo saremo immagine dell'Amore Trinità”.

A metà percorso possiamo dire che l'iniziativa ha avuto una buona risposta, la collaborazione dell'Ufficio Famiglia Diocesano ha reso possibile anche il confron-

to con chi svolge servizio in questa pastorale da tempo e la presenza di alcune coppie-guida dà l'opportunità, dopo il momento di riflessione iniziale, di un fruttuoso momento di confronto fra coppie.

L'auspicio è che questo piccolo seme cresca e faccia nascere una realtà più grande e duratura, quella di famiglie che vogliono continuare a confrontarsi insieme e ad avere quell'atteggiamento umile di chi, di fronte all'Amore, sente sempre di essere un iniziato.

Stefano e Tania Caliendi (Carpegna)



È possibile vivere questa gioia? C'entra qualcosa il matrimonio cristiano?

Il tema scelto, quello della Promessa Matrimoniale, non è casuale, ma dà l'occasione a tutti di scoprire e riscoprire la bellezza delle promesse matrimoniali cristiane. Quattro parole (Io accolgo te / Come mio sposo-sposa / Prometto di esserti fedele sempre / Prometto di amarti e onorarti), come quattro pilastri su cui si costruiscono gli incontri che da gennaio a giugno si susseguono nella nostra Vicaria, dove alcune coppie, circa venti, si incontrano a Carpegna nei locali della parrocchia per ascoltare una Parola diversa sulla realtà del matrimonio, condividere il proprio vissuto, donarsi un tempo per la

CHIAMATI ALL'AMORE

CHIAMATI ALLA GIOIA

Alla scoperta della bellezza nelle promesse matrimoniali

Incontri per giovani coppie di sposi (primi 5 anni matrimonio), conviventi e fidanzati presso Parrocchia San Nicola in Carpegna

“Io, Luigi Te”	Domenica 17 gennaio
“Come Mio Sposo/Sposa”	Domenica 21 febbraio
“Prometto di esserti fedele sempre”	Domenica 10 aprile
“Prometto di Amarti e Onorarti”	Domenica 12 giugno

PROGRAMMA

Ore 16:00 Arrivi/accoglienza
Riflessione guidata

Ore 17:30 Coffee-break
Riflessione di coppia

Ore 19:00 Conclusione

Per informazioni ed iscrizioni: Tania 329/4223449 – Stefano 329/7421470
Si prega di confermare l'adesione con almeno 2 gg di anticipo rispetto alla data di ogni singolo incontro per motivi organizzativi. È previsto un servizio di animazione bambini.

INAUGURAZIONE DELLA CARITAS INTERPARROCCHIALE DI CARPEGNA

Domenica 28 febbraio 2016, alle ore 18.30, S.E. Mons. Andrea Turazzi, vescovo della diocesi di San Marino-Montefeltro, alla presenza del sindaco, sig. Angelo Francioni, del parroco don Jorge Alberto Bernal Rey, del direttore della Caritas diocesana, diac. Giovanni Ceccoli e di numerosi parrocchiani, ha inaugurato la sede della Caritas interparrocchiale di Carpegna, sita in via Salvadori, 49 (tel. 0722.77123; caritas.carpegna@gmail.com).

Questo è stato possibile grazie alla disponibilità di don Jorge a mettere a disposizione due locali della Parrocchia ed alla sensibilità di alcuni volontari a condividere il progetto di “farsi prossimo”, di “ascoltare” e di aiutare, nel limite del possibile e compatibilmente con la disponibilità delle risorse, le numerose persone, soprattutto immigrati, che fino ad ora si sono rivolti al CdA di Pennabilli.

L'apertura di una Caritas è una tappa significativa nella vita di una comunità cristiana, rappresenta un salto di qualità, perché l'impegna a riscoprire e a sviluppare la cultura della carità, ad inserire la dimensione caritativa nei suoi piani pastorali, ad educarsi secondo il metodo della pedagogia dei fatti e cioè partire dai problemi, dai fenomeni di povertà, dalle sofferenze delle persone, dalle lacerazioni presenti nel territorio, per costruire insieme a loro risposte di prossimità e di solidarietà, per allargare il costume della partecipazione e della corresponsabilità e per promuovere il bene comune. Una comunità chiamata quindi ad una profonda trasformazione di mentalità, ad aprire strade nuove, strade dove si sperimentino fraternità, collaborazione, condivisione, responsabilità, partecipazione, giustizia, difesa dei diritti, cura della vita; una comunità che illuminata dalla carità persegue lo scopo di liberare l'altro dal bisogno e di ricostruire la sua umanità. Questa è la mis-

sione della Caritas: “promuovere la formazione e la testimonianza della carità, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi” (art. 1 Statuto).

La comunità cristiana di Carpegna, accogliendo la proposta della Caritas diocesana di aprire una sede cui indirizzare i residenti nel proprio Comune e in quello di Frontino, ha deciso di percorrere la strada della gratuità, del servizio, della condivisione, del coinvolgimento diretto nella vita dei poveri. È una strada difficile, perché attraversata dalle tentazioni subdole della delega, però è la strada che permette di sperimentare la misericordia. Ed è significativo che abbia deciso di intraprendere questo cammino proprio all'inizio della Quaresima e nell'anno di Grazia del Giubileo della Misericordia.

Con il loro servizio i volontari testimonieranno che la Caritas non è semplicemente, come solitamente si sente dire, il luogo dove si fa la carità, cioè l'elemosina, il luogo dove si danno i vestiti e si pagano bollette, ma è il luogo dove si incontrano uomini, si intessono relazioni, si crea comunione e fratellanza... e la comunità cresce perché il soggetto della carità è l'intera comunità. E la consapevolezza che il Signore è sempre con noi, non ci abbandona, ma ci tiene per mano, rende sicuro il suo cammino.

Nella certezza che l'apertura di questa nuova sede arricchirà tutta la comunità ecclesiale e civile, auguro a tutti un buon cammino, assicurando il sostegno e l'accompagnamento della Caritas diocesana.

Diacono Giovanni Ceccoli

Direttore Caritas San Marino-Montefeltro



IL VELO DEL TEMPO FRA MEMORIA E OBLIO

Una folla in festa ha partecipato all'inaugurazione della mostra “Il velo del tempo tra memoria e oblio” al Museo del Montefeltro: venerdì 18 marzo centinaia di persone, scolaresche, sindaci, autorità, hanno assistito alla Santa Messa del “Venerdì bello”, che ricorda la lacrimazione della Madonna nel '500, e poi sono intervenute all'apertura ufficiale della mostra dei fotografi Andrea Angelucci, Federico Compatangelo, Alessandro Vicario.

Erano presenti il Nunzio Apostolico S. E. Mons. Adriano Bernardini, il Vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro S. E. Mons. Andrea Turazzi, il sindaco di Pennabilli Lorenzo Valenti, i sindaci di Casteldelci Luigi Cappella e di Maiolo Marcello Fattori. Al termine della funzione religiosa, il vescovo ha invitato i presenti a visitare la mostra, nel vicino Museo del Montefeltro: Silvia Cuppini, curatrice per Studio Mjras della mostra voluta dalla Diocesi di San Marino-Montefeltro, ha introdotto il percorso espositivo e guidato i visitatori nel museo.

Andrea Angelucci lavora da molti anni come fotografo pubblicitario a Milano: nella scelta delle sue opere, l'attenzione si è concentrata sulla serie dedicata ai volti e agli oggetti che connotavano un antico mestiere, quello del palombaro, e che ha fornito l'occasione di una mostra dal titolo “Profondi Sguardi”: incontri con vecchi palombari, esposto nell'estate del 2011 al CAMEC di La Spezia, nell'ambito della più ampia manifestazione “Memoria sommersa”.

Federico Compatangelo, romano di nascita, vive e lavora a Rimini: la scelta è caduta sui ritratti femminili e sulla persistenza della memoria che suggeriscono. Il ritratto richiede una

lunga frequentazione del soggetto, una conoscenza dell'anima del modello, perché la persona abbassi la maschera e possa svelare almeno una delle sue tante identità.

Infine, Alessandro Vicario è nato a Modena nel 1968, vive e lavora a Milano: il fotografo presenta alcune immagini che fissano le tracce di vita rapprese alle pareti e agli arredi e agli oggetti di persone da poco scomparse: sono le tracce che i quadri hanno lasciato sui muri, le foto nelle cornici sui ripiani della libreria, l'ombra di una sedia.

La mostra resterà aperta fino al 2 novembre 2016, con orario: giovedì 9,30-12,30, venerdì 15-18,30, sabato 9,30-12,30 / 15-18,30; domenica 15-18,30.



RITI DI PASSAGGIO DELLA PORTA SANTA

Il 10, 17, 30 aprile i vicariati della Diocesi: Val Marecchia, Val Foglia / Val Conca e San Marino si recheranno in pellegrinaggio alla Cattedrale di Pennabilli, dove celebreranno il loro Giubileo.



Una rilevanza speciale ha il segno giubilare del pellegrinaggio, definito “uno degli elementi portanti e fondamentali del Giubileo”. Il pellegrinaggio intende avviare un movimento di conversione, un mettersi in cammino per entrare nell’amore di Dio Padre e farsene pieni, per riportarlo poi nella vita quotidiana, e ci rimanda inoltre alla dimensione biblica. Il pellegrinaggio - l’andare da un posto all’altro «attraverso i campi» (*per agra*, è questo il significato della parola latina) - non è un aspetto secondario e irrilevante dell’uomo biblico, ma il tratto costitutivo e permanente della sua esistenza. E poiché l’esistenza biblica diventa paradigma della esistenza cristiana, esso è anche il tratto costitutivo

della nostra esistenza. È questa la ragione per la quale la pratica del pellegrinaggio dalla Bibbia è passata alla tradizione cristiana che, dagli inizi ad oggi, anche se in modalità sempre nuove a seconda delle culture e dei tempi, ne ha fatto uno dei mezzi efficaci, soprattutto a livello popolare, di auto-comprensione della propria fede. Abbiamo almeno tre riferimenti importanti che ci dimostrano la fondatezza di questa affermazione. *Il primo riferimento è ad Abramo*, il padre della fede per definizione (cfr. Rom 4,2) che Dio stesso, secondo il testo biblico, costituisce “nomade” o “pellegrino” per vocazione: «Il Signore disse ad Abramo: “Vattene, dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo

padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò...”». A livello storico la famiglia o tribù di Abramo era, come ogni altra famiglia o tribù di quell’epoca, nomade: traeva la fonte della sussistenza dalle greggi che si spostavano da un luogo all’altro in cerca delle fonti d’acqua e dei pascoli. Il testo biblico rilegge questo nomadismo storico-culturale di Abramo teologicamente: il suo spostarsi non è più motivato dalla ricerca delle fonti della propria sussistenza bensì dal volere di Dio che, attraverso questo spostamento, realizza un progetto d’amore trascendente: l’ingresso del popolo in una nuova terra, qualitativamente diversa da quella da cui era partito...

Il secondo riferimento è all’esodo, il racconto che costituisce l’identità di Israele come popolo, che Dio libera dalla schiavitù ed introduce nella terra di Canaan «dove scorre latte e miele». Come è noto, però, l’ingresso in questa terra non avviene immediatamente. Il racconto dell’esodo, che va dal secondo libro del Pentateuco fino al libro di Giosuè, è il racconto drammatico e affascinante del cammino o del peregrinare di Israele nel deserto: un cammino lungo, che coincide con l’intera esistenza (nessuno infatti dei liberati dall’Egitto entrerà nella terra promessa, neppure Mosè che la vedrà solo da lontano) e, soprattutto, un cammino paradossale perché in esso, luogo per eccellenza della minaccia e della morte, Israele fa l’esperienza della vita che Dio gli dona gratuitamente, provvedendo ogni giorno al suo bisogno: «Gli israeliti mangiarono la manna per quarant’anni, [...] finché furono arrivati ai confini del paese di Canaan» (Es 16, 35).

Il terzo riferimento è alle grandi feste di Israele (Pasqua, Pentecoste e Tabernacoli), feste dette appunto di “pellegrinaggio” perché si celebravano in un unico luogo o santuario verso il



(continua a pag. 2)

7 MAGGIO 2016 STAZIONE GIUBILARE: SANTUARIO B.V. DELLE GRAZIE (PENNABILLI)

Le stazioni celebrate finora sono state molto partecipate dai fedeli, non solo del posto, ma giunti anche da altre parti per raccogliersi in preghiera e vivere lo spirito del Giubileo.

La stazione di Maggio, sarà a Pennabilli, nel Santuario della Beata Vergine delle Grazie. Il Santuario della Madonna è un luogo di fede, caro non solo ai Pennesi e ai diocesani, ma anche ai tanti visitatori che in forma privata o in gruppo, durante l'anno, specialmente nella stagione estiva, vi si recano per una preghiera e un saluto alla Vergine Maria.

È un luogo caro alla pietà popolare, perché lì si può contemplare quel volto così espressivo, su cui sono scese le lacrime della Madre, segno di amore e di protezione per i suoi figli. In questo modo la stazione non è solo una pratica di pietà, ma diventa anche un incontro in cui una comunità professa pubblicamente la propria fede, e vive i segni, i riti, i gesti che esprimono un sentimento del cuore che deve diventare conversione, cioè impegno e cambiamento di vita.



quale ciascuno confluiva provenendo dal proprio paese d'origine. Con l'unificazione delle tribù sotto Davide e con la centralizzazione del culto che ne seguì, fu Gerusalemme a divenire meta dei pellegrinaggi: meta non solo delle tribù israelitiche ma, nella prospettiva del profetismo, anche di tutti i popoli della terra: «Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria» (Is 62,2). Il bellissimo salmo 122 (il salmo dei pellegrini che salgono a Gerusalemme) riecheggia mirabilmente il senso di commozione e di gioia di cui essi erano ripieni all'idea di mettersi in viaggio verso la città santa, luogo della dimora del Dio tre volte santo: «Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore". E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme! Gerusalemme è costruita come città salda e compatta. Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge del Signore, per lodare il nome del Signore... (vv. 14). Questi elementi ritornano, dunque, nel pellegrinaggio cristiano e in particolare in quello degli Anni Santi. Evidenzia papa Francesco che la vita è "un pellegrinaggio" e l'essere umano è "un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio". Esso "sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, vuole essere stimolo alla conversione: come l'attraversare la Porta Santa esprime il desiderio di lasciarci abbracciare dalla misericordia di Dio e la volontà di impegnarci ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi".

La Porta rimanda al passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia, guardando a Cristo che di sé dice: «Io sono la porta».

Un aspetto importante di questo Giubileo è che il Papa ha voluto che fosse vissuto a Roma così come nelle Chiese locali. Per la prima volta nella storia dei Giubilei è stata quindi offerta la possibilità di aprire la Porta della Misericordia anche nelle singole diocesi, nelle Cattedrali o nelle chiese particolarmente significative o nei Santuari di maggiore importanza per i pellegrini. Pertanto, anche la nostra Chiesa diocesana, oltre che recarsi in pellegrinaggio sulla tomba di Pietro e degli altri Apostoli, si è organizzata per vivere il Giubileo in Cattedrale, per permettere al maggior numero possibile di persone, compresi coloro che non possono andare a Roma, di beneficiare della misericordia di Dio, attraverso il dono del Giubileo. Nelle tre date 10, 17, 30 aprile i vicariati della Diocesi (rispettivamente Val Marecchia, Val Foglia/Val Conca e San Marino), si recheranno in pellegrinaggio alla Cattedrale di Pennabilli, dove celebreranno i riti previsti dal Giubileo per l'acquisto dell'indulgenza e attraverseranno la Porta Santa, aperta dal Vescovo il 13 dicembre scorso. L'invito è, pertanto, a venire a Pennabilli, per approfittare di questo evento di misericordia e di salvezza. È piccola cosa, ma come gli strumenti fondamentali della nostra salvezza (i sacramenti) sono elementi presi dalla vita quotidiana dell'uomo (acqua, pane, vino, olio) per trasmetterci la vita e la salvezza di Dio, così il pellegrinaggio, il passaggio della Porta Santa, la preghiera, diventano strumenti apportatori della misericordia di Dio e della salvezza. Maria, Madre delle Grazie, dal cui Santuario partiremo per arrivare in Cattedrale, ci assista e ci benedica, perché il nostro desiderio di bene diventi stile e novità di vita di risorti con Cristo. (Mons. Elio Ciccioni, Vicario Generale)

ESPERIENZE

Abbiamo chiesto ad alcuni amici di raccontarci come interpretano questa parola del Signore Gesù: «Ero straniero e mi avete accolto» (Mt 25,35).



DALLA CASA DI PRIMA ACCOGLIENZA (SECCHIANO DI NOVAFELTRIA)

Dembele Lassina è solo uno degli ospiti arrivati in questi ultimi anni sulle nostre coste italiane scappando dagli orrori e i drammi della fame e della guerra.

Dembele, giovane ragazzo del Mali, giunge presso la Casa di prima accoglienza di Secchiano di Novafeltria a metà luglio 2014, insieme ad altri cinque ragazzi anche loro fuggiti dalla loro terra.

La struttura, voluta e sostenuta fortemente dalla diocesi di San Marino-Montefeltro, aperta a gennaio 2014, rappresenta sia la risposta alle tante richieste di persone bisognose incontrate nei vari centri di ascolto della Caritas o segnalate dai servizi, sia l'occasione di accoglienza per migranti "ex mare nostrum" inviati dalla Prefettura. Ha ospitato oltre 35 persone, famiglie o singoli residenti nel territorio diocesano, con disagio abitativo, economico, sociale e immigrati.

La permanenza presso la Casa di prima accoglienza ha permesso l'attivazione di corsi di alfabetizzazione della lingua italiana che hanno rappresentato lo strumento indispensabile per instaurare una buona relazione con gli altri ospiti, per integrarsi ed esternare le grandi difficoltà incontrate, le paure e le perdite, il significato di un viaggio lungo e pericoloso dove il desiderio di vivere supera il forte senso di morte.

Il lungo cammino di Dembele va dal Mali del Sud al Mali del Nord, in cerca di lavoro, necessario per mantenere la famiglia. Un giorno incontra dei Tuareg (uno dei tanti gruppi etnici africani) che lo derubano, lo picchiano, gli vietano di vendere merce a chi non è musulmano e mostrano una forte discriminazione per gli abitanti dell'Africa nera, per etnia e a causa della pelle molto più scura. Trovandosi in pericolo, decide così di partire per la Mauritania con l'intento di aprire una piccola attività commerciale; essa purtroppo raccoglie l'interesse dei Tuareg che spingono Dembele a fuggire nuovamente fino alla Libia.

Dai suoi racconti emergono l'assenza di legalità, la troppa criminalità che lo spinge a fuggire nuovamente, verso l'Europa. Dopo l'attesa di un paio di giorni e la promessa di una "grande barca" per attraversare il Mediterraneo, con forte stupore e paura, è costretto a salire su un gommone con a bordo oltre 170 persone indirizzato verso la Sicilia. Il suo viaggio si concluderà solo dopo due giorni interi, vedendo la morte dei più deboli abbandonati in mare e con la sola speranza di arrivare a terra sani e salvi.

Da settembre 2015, Dembele ha un permesso di soggiorno di protezione sussidiaria che gli consente di rimanere in Italia e di costruire una nuova vita per sé e per la sua famiglia d'origine. "Ero forestiero e mi avete accolto".
(Maurizio Cima e Alessandra Romersa)

LO STUPORE DI UN INCONTRO

Ero al mio tavolo di studio. La scadenza dell'esame all'università era ormai imminente. Non volevo essere disturbato per nessuna ragione. Ad un certo punto, mentre ero sprofondato nella lettura, sento suonare alla porta. Non mi schiodo dal mio posto di studio, ma continuano a suonare insistentemente. Mi attraversa la mente il ricordo del Vangelo che avevo letto la domenica precedente: era il brano della Visitazione, l'incontro di Maria ed Elisabetta. Allora chiudo il libro, scendo le scale e vado ad aprire la porta. È una zingherella con la sua bimba. Chiede da mangiare. La faccio accomodare, mentre vado in cucina e preparo un panino. Torno, consegno a quella mamma e alla bimba quello che ho preparato. Le guardo negli occhi, ringraziano e ci salutiamo. Mentre stanno per uscire, mi chino sulla bimba e le chiedo: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Elisabetta». Sono sorpreso: quel nome mi ricorda la Visitazione. (Francesco)

ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA

**«Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti» (Sal 138,8).**

Papa Francesco ci ricorda che il nostro incontro con chi soffre è un "toccare la carne del Signore". Questo pensiero aiuta a vincere pigrizie e timidezze. Non servono tante parole. A volte basta stringere la mano o fare una carezza. Conosciamo tutti la dedizione eroica di Madre Teresa di Calcutta... ma basta anche meno: esserci.

«Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi» (Tb 11,8).

Nel racconto biblico di Tobia si narra che il giovane spalmò sugli occhi del vecchio padre il fiele. Il fiele è il simbolo del nostro passaggio attraverso la sofferenza che ci purifica e ci fa vedere la vita con più maturità. Gli occhi lavati dalle lacrime sono ancora più belli.

«Io verrò e lo curerò» (Mt 8,7).

Una società progredita non bada a spese per la salute di tutti. I miracoli compiuti da Gesù per gli ammalati sono un segno del suo amore per loro. Si cura l'ammalato con le medicine, ma lo si cura anche con una prossimità affettuosa e partecipe. Di solito Gesù guarisce con la sua Parola. A volte, però, accompagna la Parola risanatrice col tocco della sua mano, con la saliva della sua bocca, chinandosi e sollevando...

«Ungevano di olio molti infermi» (Mc 6,13).

Talvolta si esita a chiamare il sacerdote. Si collega l'Unzione degli infermi (sacramento di guarigione) con la fine. Questo è sbagliato! Sarà più facile e normale l'incontro col sacerdote e la proposta del sacramento se l'ammalato viene accompagnato giorno per giorno nel cammino di fede.

«Questa malattia non è per la morte» (Gv 11,4).

Con il garbo e la delicatezza sempre indispensabili, la visita fa sentire agli ammalati e agli anziani che sono parte viva e importante della famiglia e della comunità, una risorsa umana e spirituale. Ci aiutano ad andare in profondità. Sono un ammaestramento per la vita.

PREGHIERA DEL «PERCHÉ?»

Perché? Perché? Perché?
Signore, questo è il grido della mia preghiera:
la preghiera per il fratello, per la sorella, che soffrono.
Grido e non rispondi...
Come un bimbo domando infinite volte, senza fine... perché?
Ma tu sei qui nel calore di due mani, che si stringono, l'una nell'altra, nel fruscio di angeli col camice bianco, nella carezza che asciuga la fronte, nel Rosario dono di un amico.
"Salus infirmorum, ora pro nobis!"

Le opere di misericordia/5

«VISITARE GLI INFERMI»

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - APRILE 2016

L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI

INTENZIONE UNIVERSALE DI APRILE

□ "Perché I PICCOLI AGRICOLTORI ricevano il giusto compenso per il loro prezioso lavoro".

Giustizia per i piccoli agricoltori

Circa due miliardi e mezzo di persone nel mondo sono coinvolte nel settore della piccola agricoltura: un mare di gente che non riceve il giusto compenso per un lavoro tanto prezioso, poiché da esso arriva la produzione della maggior parte del cibo del pianeta.

Secondo i dati delle Nazioni Unite, infatti, i piccoli agricoltori dei Paesi non industrializzati (Paesi dove vive la maggior parte della popolazione mondiale), producono fino all'80% di ciò che finisce nei piatti dei cinque continenti.

Il paradosso, allora, è che degli oltre 800 milioni di persone che soffrono la fame, molte lavorano nel settore agricolo.

"Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un'economia, che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. Per esempio, vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala, che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianale.

Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali. I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese.

Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiara e fermo appoggio ai piccoli produttori ed alla diversificazione della produzione. Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre dei limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica" (Laudato si', n. 129).

Occorre promuovere la creazione di posti di lavoro nelle comunità rurali nella prospettiva di renderle capaci – a lungo termine – di diventare indipendenti dall'aiuto esterno. L'aiuto portato ai produttori locali serve a costruire una economia stabile e contribuisce allo sviluppo globale della nazione. In questo senso, i progetti di "credito rurale", concessi per aiutare i piccoli agricoltori ed i braccianti agricoli, che non possiedono la terra, possono dare uno slancio all'economia nel suo insieme e garantire la sicurezza alimentare per tutti.

Questi progetti aiutano nello stesso tempo le comunità autoctone a svilupparsi sulla loro propria terra, e a vivere in armonia con le loro culture tradizionali, senza che i loro membri siano costretti a sradicarsi per andare a cercare lavoro in città sovrappopolate, rigurgitanti di problemi sociali, dove tanta povera gente si riduce spesso a vivere in condizioni miserabili.

Un contributo prezioso può venire dalle organizzazioni non governative, alcune delle quali hanno stretti legami con la Chiesa cattolica e sono interessate alla messa in opera del suo magistero sociale.

INTENZIONE DEI VESCOVI

□ "Per le COPPIE di GIOVANI che desiderano formare una famiglia e devono fare i conti con la PRECARIETÀ DEL LAVORO e la DISOCCUPAZIONE".

Il lavoro dà cittadinanza sociale al giovane

Il lavoro è la prima risposta ad una generazione che bussa alla porta della vita! Se il secolo XX è stato il secolo della questione operaia, il terzo millennio si apre con la questione del lavoro.

Giovanni Paolo II all'indomani della *Laborem exercens* (16 settembre 1981) elencava queste caratteristiche sotto la voce LAVORO. Il lavoro è anzitutto una prerogativa dell'uomo/persona, un fattore di compiutezza umana che aiuta l'uomo ad essere più uomo. Senza lavoro egli non solo non può alimentarsi ma neppure auto-realizzarsi. Il lavoro è una necessità, un dovere che dona all'essere umano vita, serenità, impegno, significato. Il lavoro è un diritto. In quanto tale deve essere promosso e salvaguardato. A queste condizioni – concludeva il Papa – il lavoro diventa anche un servizio, fa sì che l'uomo cresca nella misura in cui dona se stesso.

È il lavoro a dare cittadinanza sociale al giovane. Il "buco nero" di un GOVERNO non è la delinquenza, o l'emarginazione, il grande problema di ogni governo è la disoccupazione, la mancanza di lavoro che degenera in conflitti sociali.

Occorre la collaborazione di tutti, occorre oggi più di ieri un arcipelago di solidarietà. Qui sta la riconciliazione, l'abbraccio generazionale.

È stato scritto: "Chi non lavora, è scontento, ha l'animo torbido e cupo e se lo guardi, spavento! gli vedi due occhi da lupo". Non vogliamo essere una generazione di lupi!

L'importante negli anni a venire non è tanto continuare a procedere sulla via del progresso economico, scientifico e tecnologico, quanto riuscire a "condividere questi risultati anche con coloro che ne sono stati finora esclusi, e potrebbero quindi essere indotti a distruggerli".

Molti giovani, attualmente sono esclusi dalla via del progresso, in quanto esclusi dal mondo del lavoro. Non sono protetti dalla sicurezza di una busta

paga, che li faccia vivere serenamente e che permetta loro di guardare con serenità il futuro immediato. Non possono organizzarsi la vita con spazi per il dovere e tempi per il piacere. Vivono soltanto alla ricerca di un impiego retribuito, con le angosce della sopravvivenza difficile e del non facile inserimento nel mondo adulto; quel mondo di uomini e di donne ormai "sistemati", che pensano al proprio progresso, soprattutto economico.

Ed ai giovani esclusi, vittime inconsapevoli di un mondo che li separa sempre più dagli adulti, non resta che entrare pian piano nella categoria dei "ragazzi disperati": quei gruppi di giovani che accumulano frustrazioni e insoddisfazioni e in cui, come è ovvio, stanno sbocciando – come reazione – aggressività, depressione, malcontento.

Pur lottando disperatamente per avere un posto e per farsi una vita onesta, i giovani trovano enormi difficoltà da parte dell'ambiente e perfino ostilità e rifiuto se non vengono presentati o promossi da qualche rappresentante del "potere": le solite "raccomandazioni" che tanti giovani giustamente rifiutano.

Loro – la maggioranza dei giovani – vogliono farsi valere per i propri meriti, senza la spinta interessata dei gestori del potere. Soprattutto se, come risposta ad un favore ricevuto, si debba mostrare sottomissione incondizionata o esista l'obbligo di donare una sporca tangente.

L'intenzione di preghiera, suggerita dai Vescovi, potrebbe significare, per noi adulti, una spinta ad uscire dal nostro mondo tiepido ed egoista, che ci fa indifferenti ai bisogni dei giovani, che ci porta a separarci da loro e ad emarginarli. Quel mondo che ci conduce subdolamente alla razionalizzazione del nostro benessere – a volte eccessivo – per giustificarlo con argomenti basati sulle esigenze provenienti da ambizioni individuali che rasentano il lusso, o addirittura lo spreco, o che almeno sono indici di un consumismo superfluo.

DA CARPEGNA

A SUOR GIOVANNA E DON FRANCO

SUOR GIOVANNA ALBANESI E DON FRANCO FERRERIO SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE A DISTANZA DI POCCHI GIORNI. DON FRANCO CI HA SORRETTI NELLA FEDE ED EDUCATI PUNTUALMENTE CON LE SUE OMELIE, HA ACCOLTO LA NOSTRA UMANITÀ NELLE SUE CONFESSIONI, SEMPRE TESO ALLA VERITÀ. SUOR GIOVANNA HA SPESO GRAN PARTE DELLA PROPRIA VITA A CARPEGNA. VOGLIAMO RICORDARLA COSÌ COME L'ABBIAMO INCONTRATA, CON LA LUCIDITÀ DELLA SUA PASSIONE EDUCATIVA.

Non siamo stati “bambini” di suor Giovanna: nelle nostre infanzie, seppure distanti tra loro, lei non è stata presente, impegnata in altri luoghi dei quali serba vividamente i tratti geografici, i volti, le date, le ore degli “eventi” significativi nella relazione quotidiana con i suoi bambini. Entrambi, direbbe Empedocle, “ci siamo imbattuti” in suor Giovanna da adulti, in circostanze diverse. Da oltre due anni frequentiamo la Casa di Riposo “Paradiso” e ogni giorno il suo saluto squillante e cristallino ci accoglie; i suoi occhi scrutatori, il suo silenzio provocano un giudizio immediato, un richiamo esplicito alla vigilanza nel nostro agire e, nello spazio concesso in questo luogo di cura e accompagnamento, mai progettato a priori ma dettato dai bisogni concreti di chi vi abita, inizia un racconto, emerge una provocazione, un riverbero di bellezza o una sferzata senza mezzi termini alla distrazione della quale è intriso il nostro vivere.

La recita del Santo Rosario esprime poi l'apice di un'energia a lei donata: “Ave Maria” scandite con forza e dolcezza che svegliano chi è assopito. Più volte osserviamo gli anziani ospiti che, malgrado il corpo bloccato sulla carrozzina, rispondono in coro con uno stupore ed un guizzo negli occhi, dando così voce alla loro infermità. Più volte ci distraiamo perché con il vigore dell'intonazione si staglia davanti l'immagine di un cammino, un tragitto di montagna con la guida che segna l'andatura ma dove tutti, nonostante la diversità del passo, trovano il ritmo comune. Mentre cuce, suor Giovanna tiene d'occhio tutti i movimenti della stanza, risponde a quei misteriosi monologhi, intreccio di ricordi e demenza senile, di avvertimento dell'eterno e di debolezza della carne, inserendosi negli spazi di lucidità dei suoi ospiti ed entrando nelle fibre di ciascuno con la parola che serve. Di ognuno sa la storia, di ognuno conosce le risorse su cui fare leva, i tempi e i ritmi dell'abbandono, della lamentazione, del risveglio e soprattutto conosce le attese.

Non c'è alcuno scandalo: la croce passa per la spoliazione e la mortificazione e suor Giovanna afferra questa povertà dell'umano che conosce il suo limite, porta la nudità dei suoi ospiti perché, ripete, “io imparo da loro”. Con i suoi lineamenti “polacchi”, il viso paffuto, è definita da Sandra (un'attenta amica) “Giovanni Paolo al femminile”: sicuramente esprime la stessa potenza, lo stesso sorriso intelligente, serio e ironico, lo stesso sguardo totale su chi gli è vicino, possibile solo perché il suo sguardo è lontano, fisso a Quel punto di

origine che rende vero ogni movimento e che dà valore ai talenti donati. Ci siamo comunicati più volte il nostro “avvertimento” e così l'abbiamo cercata, provando a raccogliere frammenti di un'esperienza educativa che non può rimanere solo nel cuore e nella mente dei suoi ex bambini perché ha molto da dirci. Suor Giovanna ripercorre con racconti semplici, ma precisi, un cammino educativo che arriva a leggere il nostro tempo, la nostra povertà di in-segnare (cioè di introdurre nel mondo dei segni). Più volte ci ha ripetuto che oggi gli adulti, genitori ed educatori, “fanno cose senza senso e pretendono che i figli e gli alunni ne riconoscano il senso!”. Mentre lei



racconta ripercorriamo gran parte della storia della pedagogia, i modelli educativi proposti nel tempo: la relazione maestro-allievo, il primato della volontà, della razionalità, l'educazione sentimentale, la delega alle istituzioni, i modelli dell'educazione di massa o dell'autoritarismo; possiamo passare per il cognitivismo, il comportamentismo, le riduzioni psicologiche, le sperimentazioni, fino alle tre “c” dei nostri anni (conoscenza-competenza-capacità). Suor Giovanna, presa dai bambini, non ha analizzato i tempi di questa evoluzione-involuzione, ma ha colto profondamente i nodi fondanti della relazione educativa e ne ha visto la decadenza. Dai suoi racconti comprendiamo che ciò che di buono è stato portato avanti nella scuola è stato merito della volontà di molti maestri che non hanno mai tradito la relazione stretta con i loro allievi, la capacità di guardarli sempre, oltre le richieste programmate che, come dei venti impetuosi o semplici brezze, hanno costantemente fatto e disfatto progetti di riforma, dando alla scuola

quel ruolo di fanalino di coda su cui investire poco (perché non aumenta il pil) o generando quella macchinosità educativa sempre più lontana dalla “formazione” e giustificata da una presunta “istruzione”. Suor Giovanna ci ripete che oggi i ragazzi “non sono neppure più istruiti, perché sfiorano tutto ma non approfondiscono nulla!”. E non la scandalizzano i nostri racconti di bullismo, fatica, scetticismo e cinismo verso gli insegnanti: nulla la sconvolge perché prevedibile conseguenza di un abbandono culturale. La cura dell'altro passa attraverso un rapporto stringente, non camuffato dalle discipline. Abbiamo voluto raccogliere questi racconti così come sono stati evocati, per non tradire il primato dell'esperienza, per rispettare la voluta lontananza da schemi e teorie. Suor Giovanna ha raccontato gli altri e solo alla fine è arrivata a parlarci di sé, a conferma che l'operare ha definito il suo essere, senza la preoccupazione di ricevere plauso.

L'età dei suoi bambini va dai tre ai sei anni: la prima infanzia, il momento dell'apertura a persone e avvenimenti, alla natura, alle cose, il primo distacco dalla famiglia, l'incontro con i coetanei e con figure adulte. E il problema non è quello di definire i tempi della fase ludica o anticipare la fase cognitiva, giungere a cogliere tutti i nessi possibili tra fase grafico-pittorica e musicale: per Suor Giovanna il lavoro dell'educatore è quello di fornire elementi capaci di provocare stupore e curiosità, esperienze significative dentro un ordine gestito scrupolosamente dagli adulti. E così il bambino non appare “naturalmente buono e innocente” o “aggressivo e vulnerabile”, non è descritto dal comportamento, emerge piuttosto come quell'essere bisognoso di cura che chiede di essere introdotto e accompagnato nell'esperienza. E suor Giovanna è accompagnata da un Altro che le permette di cogliere nitidamente la persona nel suo valore di possibilità infinite ma intrise di fragilità. Ancora oggi, mentre innaffia i suoi gerani, le sue rose, guarda da lontano i suoi ex bambini cresciuti, adulti, ancora tentata di metter loro la mano sul capo quasi per proteggerli come faceva allora, o per scovarli e richiamarli autorevolmente, certa che “uno sbaglio da parte degli educatori è un buco che rimane nella persona!”, certa che il compito dell'adulto non è delegabile, oggi più di ieri.

(Tratto da *Erano tuoi, li hai dati a me* - Intervista a suor Giovanna Albanesi)

Loretta ed Emanuele

IL RICORDO DI DON FRANCESCO (FRANCO) FERRERIO

NATO A INZAGO (MI) IL 7 GENNAIO 1938 ERA STATO ORDINATO SACERDOTE A MILANO IL 1° MARZO 1969 DA MONS. BERNARDO CITTERIO, VESCOVO AUSILIARE DI MILANO, E FACEVA PARTE DEI MISSIONARI DEL PREZIOSISSIMO SANGUE. AGCOLTO IN DIOCESI, HA SVOLTO IL SUO MINISTERO SACERDOTALE COME ASSISTENTE DELLA CASA DI CURA "PARADISO" DELLE SUORE MAESTRE PIE DI CARPEGNA DOVE ERA OSPITE DAL 3 NOVEMBRE 2011 E COME VICARIO PARROCCHIALE DELLA PARROCCHIA DI CARPEGNA DOVE ERA RICERCATO COME CONFESSORE ED ESPERTO CONSIGLIERE SPIRITUALE. CI HA LASCIATO FRA IL CORDOGLIO DI CHI LO HA CONOSCIUTO E APPREZZATO PER IL SUO LAVORO DI PASTORE IL 24 FEBBRAIO SCORSO.

Omelia di Mons. Andrea Turazzi per le esequie di don Franco Ferrerio

CARPEGNA (PARROCCHIA DI SAN NICOLÒ) - 26 FEBBRAIO 2016

Gen 37,3-4.12-13.17-28

Sal 104

Mt 21,33-43.45

Don Franco, in età adulta, dopo essere stato operaio, si è fatto missionario del Preziosissimo Sangue, la Congregazione fondata da San Gaspare del Bufalo, grande apostolo e predicatore nell'Ottocento liberale e anticlericale; San Gaspare, tra l'altro, è stato a predicare anche in Val Marecchia: celebre la missione tenuta a Soanne. La popolazione ne tramanda ancora la memoria, ne conserva alcuni cimeli e circonda di venerazione la fonte a cui ha bevuto e il sentiero che lo portava alla parrocchia del paese.

Non so ricostruire la vicenda vocazionale e missionaria di don Franco nei particolari.

Negli anni '70 l'ho incontrato a Ferrara. Ai missionari del Preziosissimo Sangue è affidata la parrocchia, antica e prestigiosa, di Santa Maria in Vado, nella quale si conservano le tracce di un documentato miracolo eucaristico avvenuto nel 1171, epoca delle dispute sull'Eucaristia. Il celebrante, un prete veronese di passaggio, nella Pasqua di quell'anno (era il 28 marzo), spezza l'ostia: in quel momento sprizzano gocce di sangue che imporporano la volticina della piccola cappella che sorge su un'isola nel fiume Po.

Don Franco è rimasto per parecchi anni a Ferrara come viceparroco, responsabile della gioventù, in collaborazione coi centri diocesani. In quel periodo abbiamo lavorato insieme, soprattutto nei campi scuola estivi.

Burbero, ma di estrema delicatezza negli incontri a tu per tu. Anche per questo, forse, amato e ricercato confessore. Efficacissimo nella catechesi, capace di reggere alle impennate delle nuove idee (anche se diceva spesso ai parrocchiani: «Ne sapete più di me»), sempre tra la gente del quartiere, nel centro della Ferrara antica, un quartiere popolare. Dedicava molto tempo alla visita delle famiglie. Ci sono stati, poi, momenti di oscurità psicologica e spirituale che

l'hanno fatto soffrire. Gli è stato affidato, poi, un campo d'azione altrove... L'ho perso di vista. Ma, con grande sorpresa e gioia, l'ho ritrovato nella nostra diocesi, nella "Casa Paradiso" delle Maestre Pie di Carpegna. È arrivato quassù con i segni e la disabilità lasciategli dalla malattia. Cinque anni importanti: gli erano rimaste poche cartucce in canna (camminava a fatica, tirava il fiato coi denti, era costretto a frequenti ricoveri in ospedale), ma le ha "sparate" tutte fino all'ultimo, fino ad una settimana prima di morire! Missionario sulla breccia. Era contento della mia venuta in diocesi. Gli ho affidato la mia anima. Era stata una delle mie prime domande ai vescovi predecessori: «Da chi andare per la Confessione?». Pensai subito a don Franco.

Ho imparato successivamente che tanti confratelli si servivano del suo ministero; ministero che ha esteso alle parrocchie vicine, oltre alle suore e agli ospiti della Casa di Riposo, assicurando la Santa Messa quotidiana con un appropriato pensiero spirituale.

Era contento di abitare qui. Il Padre Provinciale ha ceduto alla sua e alla mia insistenza, perché rimanesse tra noi.

La sua famiglia d'origine gli è stata molto vicina. Vicina gli è stata anche la parrocchia di Santa Maria in Vado di Ferrara. E vicini, pieni di gratitudine, anche noi che abbiamo goduto dell'ultimo tratto della sua vita sacerdotale. Devo dire un grazie riconoscente alle Suore e a tutto il personale che lo ha accudito come direttore del nostro Istituto Diocesano di Sostentamento del Clero.

Che cosa ci suggerisce il Vangelo che abbiamo proclamato? Parla di Gesù, il Messia rifiutato, ma risorto, pietra scartata, divenuta testata d'angolo di un nuovo edificio fatto di pietre vive; e parla di noi, della sua e nostra missione. Gli interlocutori di Gesù non si sono ancora resi conto che, nella parabola della vigna, parla di loro. Incautamente, alla domanda di Gesù – «che cosa farà il padrone ai vignaioli?» – rispondono: «Quei malvagi li farà perire misera-

mente e darà la vigna ad altri contadini che gli consegneranno i frutti a suo tempo...».

Come a dire: «Ci vuole una lezione! Bisogna ristabilire le cose come prima». Ma Gesù insiste piuttosto su questo: Dio ricaverà dall'errore e dal peccato un bene migliore. Sì, Dio fa così: dalla piccola vigna sviluppa una vigna che estende i suoi rampini sul mondo intero. Dai nostri sgorbi ridipingere un sorprendente affresco. Dalla pietra scartata fa scaturire un torrente di Eucaristia per la vita del mondo: è l'altare sul quale celebriamo, altare per il quale don Franco ha speso la sua vita di missionario del Preziosissimo Sangue.

Nessuno osi pensare se stesso come una pietra da scartare (Papa Francesco denuncia spesso la cultura dello scarto!).

Se l'incipit della parabola sembrava condurci ad una requisitoria morale: poco impegno, pochi frutti! Lo sviluppo della parabola apre ad uno sguardo sulla storia della salvezza.

Con audacia infinita, preannuncia la sofferenza del Figlio ucciso fuori della vigna... Una morte ingrata, certo; ma gravida di futuro, inizio di speranza. L'ingratitude e la ribellione non fermano l'iniziativa e l'amore di Dio: ecco il nuovo edificio spirituale, la nuova vigna, i nuovi agricoltori...

Dio ha stima infinita di noi, a dispetto di noi stessi. Questi ultimi cinque anni del ministero di don Franco sono stati preziosissimi. Grazie don Franco!

Il Signore, da buon imprenditore, farà affari con i suoi vignaioli, solo che sappiano accoglierlo. Così per ognuno di noi. Così è stato per don Franco. Così per tutti: pietre vive per un edificio santo.



LA MARCIA-VEGLIA MISSIONARIA SVOLTASI RECENTEMENTE È UN APPUNTAMENTO ATTESO E DI RILIEVO NELLA NOSTRA DIOCESI

IL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO UN RIFERIMENTO IMPORTANTE PER I NOSTRI MISSIONARI NEL MONDO

INTERVISTIAMO IL DIRETTORE DEL CENTRO DON ROUSBELL PARRADO PER CONOSCERE MEGLIO QUESTA REALTÀ VITALE DELLA NOSTRA CHIESA SAMMARINESE-FERETRANA

Parlami della Marcia veglia missionaria recentemente organizzata; la preparazione, il materiale per le preghiere e i canti, i risultati della raccolta di offerte per il progetto presentato da Don Raymond.

La Marcia veglia missionaria è uno degli eventi più importanti del nostro Centro. La prima Marcia si è tenuta nel 1978 a San Marino e da allora, ogni anno, precisamente nel venerdì che precede la settimana Santa, costituisce un appuntamento importante sentito in tutta la Diocesi. La marcia non si svolge sempre nello stesso posto ma, a rotazione, si cambia paese, spostandosi dalla Valmarecchia alla Val Foglia e Val Conca, a San Marino.

La preparazione consiste, innanzitutto, nello scegliere il progetto da sostenere. Le richieste di aiuto da parte dei missionari all'estero non mancano mai, perciò l'equipe del Centro Missionario, insieme al Vescovo, decide quale iniziativa sostenere. Quest'anno, ad esempio, le offerte raccolte durante la marcia saranno a favore del progetto presentato da don Raymond che consiste nella realizzazione di un centro multifunzionale a Kalala Diboko, nella Repubblica Democratica del Congo, destinata a diventare una nuova parrocchia cattolica. Per questo motivo, la Diocesi ha deciso di sostenere la costruzione della Chiesa, sottolineando così l'importanza dell'evangelizzazione, punto centrale della missione. Evangelizzare significa insegnare una dottrina, annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, facendosi strumento della sua presenza nel mondo.

Voglio inoltre ricordare che la Marcia non è una passeggiata tra amici ma momento di preghiera! Ripercorreremo la Via Crucis, ogni stazione sarà intervallata da canti e preghiere per tutti i missionari e per l'occasione si chiede di rinunciare alla cena o ad altro per donarlo come offerta.

A quando risale la costituzione del Centro Missionario in Diocesi e quali sono i tuoi più stretti collaboratori?

Il nostro Centro Missionario è stato costituito nel 1971 da don Marino Gatti Parroco a Secchiano Marecchia e da allora ha visto tanti volontari prodigarsi per sostenere i missionari.

Dal 2010 il direttore del Centro Missionario sono io e recentemente è stata costituita un'equipe per programmare le attività; così come Gesù, tra i Dodici Apostoli, ne chiamò tre, Pietro Giacomo e Giovanni, perché lo seguissero sul monte Tabor per assistere alla Trasfigurazione, nella resurrezione della figlia di Giairo e nella preghiera nell'Orto degli Ulivi ecco per me, i più stretti collaboratori sono Chiara Giannini, Fabio Fabbri e Riccardo Falconi. Ovviamente c'è un contorno fatto di volontari e sostenitori che ci aiuta a realizzare i progetti, che vanno dal Campo di Lavoro Missionario che si svolge in Italia, a quello all'estero, alle veglie, alle cene missionarie e tante altre iniziative.

Parlami dei diversi progetti di cui l'Ufficio si fa carico.

I progetti si suddividono in caritatevoli e formativi. **Quelli caritatevoli** al momento sono due: il primo riguarda l'aiuto alle



Suore Francescane Missionarie di Cristo. Da otto anni, grazie alla vendita del calendario missionario, che ormai quasi tutte le famiglie della Diocesi hanno in casa, sosteniamo la clinica della missione di Gwandumehhi in Tanzania dove oltre 100 bambini, ogni giorno, vengono visitati e seguiti per evitare la malnutrizione. L'impegno preso consiste nel donare 10 mila euro l'anno e devo dire che fino ad ora riusciamo a sostenere il progetto.

Il secondo appuntamento è il Campo di lavoro missionario, durante il quale, insieme ai frati cappuccini di Imola, lavoriamo per raccogliere offerte da destinare a Padre Renzo Mancini, missionario nel Dawro Konta, una regione, situata sull'altopiano etiopico, vasta come l'Emilia Romagna. Padre Renzo è in continuo movimento, si sposta nelle regioni più sperdute di questo paese e in ognuna di esse fa sorgere chiese, asili, dispensari! Ecco perché le sue richieste non mancano mai e noi siamo più che contenti di poter dare il nostro contributo.

Poi cerchiamo di rispondere alle esigenze di altri missionari che chiedono il nostro appoggio. Lo scorso anno le offerte della Quaresima missionaria sono state donate a Padre Marcellino Forcellini, altro missionario della nostra Diocesi mentre, come già detto, quest'anno aiuteremo don Raymond.

I progetti formativi invece consistono nel promuovere e diffondere una cultura missionaria nella comunità, orientandola verso una dimensione più gratuita, più comunitaria e più universale nella fede. Questo lo facciamo attraverso incontri di preghiera e testimonianze, diffusione di materiale e iniziative specifiche di condivisione, di solidarietà e di informazione, alternativa come l'uso di internet o diretta (visite e campi di lavoro missionari). Credo sia importante consapevolizzare la comunità locale sullo "stile di vita" da assumere per rendere accettabile l'aiuto e possibile lo scambio, tenendo presente il rispetto dell'altro, che non è solo un povero da aiutare ma soprattutto una persona con cui imparare a comunicare in amicizia e per il quale è più importante vedere un testimone che ascoltare un maestro.

Su quali altre collaborazioni potete contare attualmente?

Le collaborazioni con associazioni e gruppi presenti in Diocesi non mancano, anzi, sono il punto centrale del nostro impegno che consiste nel sostenere coloro che chiedono il nostro appoggio, sia esso materiale come raccolta di offerte e organizzazione di incontri, che spirituale, il modo migliore, per noi cristiani, di stare accanto ai nostri missionari lontani.

Poiché il giornale è andato in stampa prima della Marcia Veglia Missionaria del 18 marzo, non siamo in grado di comunicare l'entità delle offerte raccolte che, come detto sopra, quest'anno sono destinate alla realizzazione del progetto presentato da don Raymond che consiste nella realizzazione di un centro multifunzionale a Kalala Diboko, nella Repubblica Democratica del Congo. Informeremo i nostri lettori in un prossimo numero del giornale.

**Intervista a cura di Francesco Partisani
Ha collaborato Chiara Giannini**



Per vincere, questa volta, scendi in piazza.

Partecipa ad IfeelCUD.
Organizza **un evento** per promuovere
l'8xmille alla Chiesa cattolica
e scrivi **un progetto di solidarietà**
per la tua comunità, potrai vincere
i fondi* per realizzarlo.
Scopri come su www.ifeelcud.it

*** PRIMO PREMIO 15.000€**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

Un anno di noi... #VIAGGIANDO

GLI INCONTRI DEL 2015 E I PROSSIMI PROGETTI

E dopo tanti articoli di convegni dell'Acr, campeggi e feste di giovani e giovanissimi... ogni tanto anche gli Adulti si fanno vivi per raccontare un po' di quello che si fa insieme. Per noi la vita più intensa è quella che viviamo in parrocchia, nell'ordinario delle nostre comunità, laddove ci dividiamo fra impegni più vari, che vanno dal catechismo alla cura dei luoghi sacri, senza dimenticare chi collabora con la Caritas, l'Ustal/Unitalsi, gruppi di preghiera, e chi ha ricevuto i ministeri istituiti. La vita degli Adulti si spende in un compromesso continuo fra il tempo da dedicare alla famiglia e alla casa, quello del lavoro e... l'immane appuntamento con la nostra Chiesa, alla quale da sempre ci sentiamo uniti da un doppio filo di amore e devozione, quale Madre e Maestra.

Nel raccontarvi le iniziative di quest'anno, ripartiamo da dove ci eravamo lasciati prima dell'estate, ossia il pellegrinaggio mariano all'eremo di Saiano.

Avevamo contemplato Maria e la sua preghiera, che accompagna tante delle nostre giornate, e ci accomuna, poiché a Lei continuamente ricorriamo e a Lei ci vogliamo "affidare", camminando con le nostre comunità verso una mèta chiamata "santità".

Il nostro programma diocesano prevede iniziative che si pongono in comunione non solo con l'Azione Cattolica Nazionale, ma che cercano di fare proprie le indicazioni del progetto pastorale del nostro Vescovo Andrea. È per questo che ogni tanto ci piace incontrarlo e ascoltare i suoi suggerimenti.

Con questo spirito, per l'anno associativo in corso, accanto agli incontri diocesani per il gruppo giovani-adulti, dove grazie al testo di riferimento ci confrontiamo sul tema proposto dal Settore Adulti nazionale, abbiamo organizzato degli esercizi spirituali, dedicati al tema della Misericordia. L'iniziativa si è svolta nel mese di gennaio ed abbiamo avuto la gioia di poter avere come predicatore il Diacono Graziano Bartolini.

È stato un momento importante, che ci ha permesso di riflettere e fermarci con il Signore, che ci dona il tempo e la Vita. Riproporre questa esperienza dopo tanti anni è stata una vera scommessa e speriamo che sia la prima di tante occasioni del genere. Chi ha partecipato ha saputo gustare la Parola, il silenzio, la fraternità di un pasto, la gentilezza e la simpatia delle Suore Maestre Pie di Borgo Maggiore, la grande disponibilità e la profonda preparazione di Don Graziano.



In maggio riproporremo il pellegrinaggio verso un santuario mariano e a luglio si organizzerà un campeggio, dove metteremo insieme gli interessi più vari di noi adulti (l'amore per la cultura, il desiderio di conoscere nuove esperienze, la voglia di stare insieme e condividere un po' di strada, l'esigenza di un tempo per la nostra anima...). Come sempre, le iniziative dell'Azione Cattolica sono aperte a tutti, anzi il nostro più grande desiderio è che ciascuno possa trovare in queste proposte un modo per sentirsi in famiglia.

Emanuela e Rolando



92ª GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA

“Nell'Italia di domani io ci sarò. Da oggi”

Domenica 10 aprile 2016 la Giornata per l'Università Cattolica pone l'attenzione sul significato di questa gloriosa istituzione dei cattolici italiani e sul suo grande ruolo di servizio all'educazione e alla cultura, prezioso dono alla Chiesa e alla società italiana e sammarinese. L'Università Cattolica, costantemente guidata da uomini fedeli alla Chiesa, ha raccolto significativi consensi anche al di là del mondo ecclesiale, per lo stile e i risultati della sua attività di ricerca, di elaborazione e divulgazione culturale guadagnandosi un posto di grande rilievo nel panorama delle Università e della cultura. È luogo in cui si insegna il gusto della riflessione e dell'esercizio critico dell'intelligenza, nel quale si assumano i problemi attuali dell'umanità con vero spirito di servizio, in una chiara prospettiva di fede.

“Nell'Italia di domani io ci sarò. Da oggi” è il tema della Giornata 2016, con cui l'ente fondatore Istituto Giuseppe Toniolo intende sostenere il desiderio di par-

tecipazione delle nuove generazioni, promuovendone, con numerose e articolate iniziative, la formazione, il diritto allo studio, i percorsi di eccellenza, le esperienze internazionali.

Con la Giornata 2015 sono stati raccolti più di 560 mila euro con i quali sono state assegnate oltre 800 borse di studio, promuovere scambi internazionali e di volontariato, avviare corsi di lingua e alta formazione, realizzare incontri e seminari in gran parte delle diocesi italiane, tra cui la nostra, istituire corsi di aggiornamento per oltre 300 operatori di consultorio familiare, proporre decine di iniziative di orientamento che hanno coinvolto oltre 1.500 studenti in Italia e San Marino.

Nel 2016, con le risorse raccolte attraverso la Giornata, l'Istituto Toniolo intende confermare e incrementare il suo impegno nei confronti dei giovani e della cultura.

**Associazione diocesana
Amici dell'Università Cattolica**



**INSIEME AI SACERDOTI,
INSIEME AI PIÙ DEBOLI.**

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. **Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it**



Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

“NOI E L’ISLAM” – IL FORUM DEL DIALOGO

Il Forum del Dialogo, nella sua edizione a San Marino il 27 febbraio, sul tema “NOI E L’ISLAM” ha superato ogni aspettativa di partecipazione, di contenuti culturali, di coinvolgimento delle istituzioni sammarinesi e di enti pubblici e privati e di semplici cittadini.

L’ambizione è quella di fare divenire il Piccolo Stato “crocevia internazionale” del dialogo sociale, religioso e culturale. Si è partiti con un tema di grande, e per certi aspetti, drammatica attualità: NOI e L’ISLAM.

Per aprire e avviare questo discorso, senza pregiudizi e senza illusioni, sono stati chiamati sul Titano studiosi ed esperti di diverse scuole di pensiero, dal Rettore dell’Università Cattolica, Franco Anelli, al filosofo Massimo Cacciari, al Presidente Nazionale delle Comunità Islamiche (Ucoii) Izzeddin Elzir, allo storico esperto di questioni mediorientali Riccardo Redaelli e all’egiziano Wael Farouq, musulmano e vice presidente del Meeting del Cairo. Particolarmente significativa poi la presenza del nostro Mons. Andrea Turazzi.

Il filosofo Cacciari ha ripercorso le trasformazioni storiche e culturali intervenute, ha fatto notare le differenze che oggi segnano l’Islamismo, il Cristianesimo e l’Ebraismo: “Il conflitto sull’abisso di differenze non deve spaventarci, deve farci riflettere il senso di un conflitto devastante e permanente, per credere con realismo alle reali difficoltà che ancora abbiamo davanti per realizzare un Dialogo vero e leale”.

Il Rettore dell’Università Cattolica ha ricordato che ci sono già luoghi nei quali la integrazione è in atto, come le scuole e l’Università. La relazione dello storico Redaelli ha presentato la situazione oggi dell’ISLAM, non più fenomeno “al singolare”, perché la sua espressione è diventata frastagliatissima, plurale e multiforme, dall’estremismo jidaista, alla moderazione di molti gruppi già inseriti in contesti europei e più pronti per avviare un Dialogo. Il Presidente del CUOII, Izzedin Elzir, himan di Firenze, uomo di grande cultura, si è detto convinto della necessità del dialogo, pur riconoscendo che la via da tracciare non sarà facile, ma che solo una reciproca crescita culturale può facilitare e arricchire gli interlocutori: “Se ci convinciamo che la diversità non va vista come ostacolo, ma come ricchezza da imparare a condividere o almeno ad apprezzare”.

Il pomeriggio ha visto la presenza di alcune coraggiose testimonianze di comunità, sia sammarinesi che venute da più lontano, come Salam e Umot di Taranto, che hanno voluto mandare il messaggio a tutti che “se ci sono le difficoltà, c’è anche l’intraprendenza di chi vuole affrontare questa sfida e con possibili risultati incoraggianti”. Il Vescovo Mons. Turazzi in un forum finale con gli altri relatori del mattino, ha indicato alcuni fattori di facilitazione del dialogo, con iniziative comuni, con attenzioni reciproche, con formazione interreligiosa, con istituzioni nuove che possano fermentare la cultura nell’affrontare i tempi nuovi che ci aspettano.

Il Rettore dell’Università Cattolica nella Repubblica di San Marino

La delegazione diocesana dell’Università Cattolica, che ha contribuito ad organizzare l’incontro, è molto lieta che il Rettore, prof. Franco Anelli, abbia accolto l’invito di portare il proprio contributo al Forum sui “luoghi già sedi di dialogo”, come avviene nelle istituzioni educative e formative quali l’Università Cattolica, dove la presenza multietnica e multiculturale è già realtà vissuta con risultati interessanti, ma anche con quotidiane difficoltà. Altrettanto apprezzata è stata la presenza del prof. Riccardo Redaelli, docente presso l’Università del Sacro



Cuore, che nella ricerca del dialogo e del confronto col frastagliatissimo mondo islamico è stato chiamato a rispondere alla domanda di fondo: Quale Islam? È una risposta tanto attesa in questi giorni in cui assistiamo a fatti sconcertanti di terrorismo, ma anche a coraggiosa presa di distanza dai gesti violenti e criminali.

A margine dei lavori del Forum del Dialogo si sono svolti gli incontri istituzionali: gli Ecc.mi Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino, S.E. Lorella Stefanelli e S.E. Nicola Renzi, hanno ricevuto in udienza pubblica il Rettore dell'Università Cattolica prof. Franco Anelli, che è stato accompagnato dal Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione e Cultura On. Giuseppe Maria Morganti.

Dopo l'udienza, ha avuto luogo presso la Segreteria di Stato per la Pubblica Istruzione un incontro tra il prof. Anelli, il Segretario Morganti ed una delegazione dell'Università di San Marino.

Formazione sulla Dottrina sociale della Chiesa

Con l'eremita diocesana Sveva della Trinità continua il percorso di formazione sulla Dottrina sociale della Chiesa, i cui principi fondamentali sono radicati profondamente nella Parola di Dio, come lei stessa ha ricordato.

L'incontro del 15 febbraio si inserisce in un percorso che, ricordiamo, si propone di approfondire le tematiche illustrate nell'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*: nell'incontro in questione il tema era "Le relazioni umane". La riflessione di Sveva prende le mosse dall'assunto fondamentale che l'uomo è un essere relazionale, la persona è in relazione con gli altri, con sé ma soprattutto con Dio, questa è la relazione costitutiva dell'essere umano.

Le questioni che emergono dall'enciclica legate al rapporto con la natura ed il creato in generale, non possono essere affrontate se non facciamo chiarezza su chi siamo e sulle caratteristiche dell'umana persona: l'unità tra corpo e anima, la trascendenza, l'irripetibilità della persona, la non reversibilità, la uguaglianza in dignità di ogni persona, la socialità e la libertà. Segue un invito ad abbandonare il relativismo imperante: occorre ricercare la verità ed educare le nostre coscienze a riconoscerla, la Dottrina Sociale ha proprio come scopo ultimo la formazione delle coscienze. Perché l'Enciclica è rivolta a tutti gli uomini di buona volontà? Perché l'uomo porta con sé una dimensione naturale, non solo culturale e proprio questo mette la Dottrina Sociale della Chiesa nelle condizioni di dialogare con tutti gli uomini.

Bisogna accostarsi allora all'altro amandolo, proclamando la verità ma sempre con amore (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*).



Celebrata a Pennabilli la liturgia della Passione di Cristo

DALLA CATTEDRALE ALLE STRADE DEL CAPOLUOGO FELTRESCO LA CELEBRAZIONE HA RIVISSUTO ANCHE LA TRADIZIONALE PROCESSIONE DEI GIUDEI

Venerdì 25 marzo dopo la Liturgia della Passione celebrata in Cattedrale a Pennabilli e presieduta dal Vescovo Andrea, si è svolta l'antichissima, sacra rappresentazione del Venerdì Santo, più conosciuta come "Processione dei Giudei". La serata, bella e non fredda, ha favorito la partecipazione di un gran numero di fedeli e non, molti provenienti anche dai centri vicini.

Un appuntamento di preghiera e di raccoglimento per i fedeli di tutta la vallata che cambia "teatro" trasferendosi nelle strade di Pennabilli illuminato solo da fiaccole, da antichi lampioncini artigianali in carta colorata, e da bracieri infuocati. Il celebrante ha condotto la Via Crucis, alternata dai canti della tradizione religiosa, in un'atmosfera solenne, arricchita da figuranti in costume cinquecentesco, dando vita alla Rievocazione storica della Passione di Cristo. Durante la processione, agli uomini delle confraternite (quella del Pio

Sodalizio della Madonna di Loreto e quella del SS.mo Sacramento), vestiti con i tradizionali abiti, hanno trasportato a spalla una rarissima scultura in cartapesta policroma datata 1631, raffigurante la Madonna e il Cristo morto, che esce dalla chiesa della Misericordia solo in questa occasione.

Particolarmente suggestive le voci delle pie donne, che seguono le figure sacre, cantando lo *Stabat Mater*, che costituisce un patrimonio della fede da secoli rivissuta dagli abitanti di Pennabilli e da tutti coloro che hanno assistito alla processione.

In caratteristico costume cinquecentesco sono sfilati i soldati romani in marcia al rullo dei tamburi, il Cireneo e il Cristo, oppresso dal peso della Croce, e gli incapucciati che inalberano i simboli della passione. Infine, il corteo arrivato al monastero delle Monache Agostiniane, ha sostato



brevemente al suo interno. Le alture della Rupe, ai piedi dell'antico monastero, richiamano il Golgota, in un contesto naturale fortemente solenne e suggestivo, illuminato solo da torce e falò: qui vengono rievocate la Passione e Morte di Gesù a cura della Filodrammatica Pennese.

La rievocazione della Passione di Cristo è frutto del lavoro e della passione degli abitanti di Pennabilli, delle Confraternite e della Pro Loco, che da sempre si adoperano per diffondere e salvaguardare il patrimonio della tradizione pennese.

Un evento che si svolge a Pennabilli da alcuni secoli e che si perde nella notte dei tempi, risalendo forse già al XIII secolo.

CENTRO COMUNITARIO PARROCCHIALE DI SERRAVALLE

UNA STORIA IMPORTANTE!

Erano gli anni 1958/1960 quando, a fianco dell'allora stimatissimo Parroco di Serravalle Don Tullio Gabellini arrivò il nuovo e giovane Cappellano Don Giuseppe Innocentini; questi, con la collaborazione e l'aiuto di tanti giovani serravallesi tra i quali è giusto ricordare il Prof. Giorgio Veronesi, diedero inizio ad un piccolo grande progetto che fece di Serravalle un punto di riferimento e di eccellenza in campo religioso, sociale, sportivo e culturale di tutto il Paese.

Tra le tante attività del Centro Comunitario (che con il tempo fu chiamato "Centro Sociale Sant'Andrea"), nacquero il Cinema-Teatro Sant'Andrea e il Bar Circolo con sala televisione, biliardi e sede della Società Sportiva Juvenes.

Da allora centinaia, forse migliaia di ragazzi frequentando le attività teatrali, sportive, ricreative si sono formate frequentando gli ambienti del Circolo Parrocchiale, crescendo nel fisico e nello spirito, diventando poi cittadini capaci di affrontare le varie problematiche della vita quotidiana. Anch'io ho avuto la fortuna di poter vivere prima da bambino poi da adolescente e da ragazzo quegli anni straordinari sia praticando lo sport con la Juvenes, sia giocando a biliardino e a biliardo, sia potendo vivere anni

meravigliosi nei primi campeggi organizzati con tanto coraggio (e con l'aiuto anche materiale di tanti serravallesi benemeriti) dal giovanissimo Don Peppino nella foresta di Badia Prataglia. E il punto di riferimento nostro alla fine degli anni '50 e inizio degli anni '60 del secolo scorso, e di almeno tre generazioni che si sono succedute nel tempo fino ad oggi, era – come lo è ancora oggi – il Bar Circolo parrocchiale di Serravalle.

E il Bar parrocchiale, non era solo un bar, ma soprattutto era – come lo è tutt'oggi anche se in misura minore – un punto di riferimento importante per tutte le iniziative del paese, un ambiente familiare, sano e gioioso in cui ci si divertiva, e in cui si respirava un'aria pulita, fresca, ricca di valori cristiani.

Attualmente, come tante altre realtà locali e nazionali, il Bar del Circolo parrocchiale sta vivendo un periodo critico che può portarlo alla definitiva chiusura, sia per problemi economici che gestionali; i ragazzi sono sballottati a destra e sinistra allettati da divertimenti fuorvianti e assordanti e gli adulti sono, in genere, rassegnati a vivere una vita ritirata e priva di stimoli positivi e comunitari.

Proprio in questo particolare momento di difficoltà mi sento di fare un forte appello alla nostra comunità di Serravalle e di tutto il Castello.

In primo luogo voglio esprimere un sentito ringraziamento e sincera gratitudine al nostro Parroco Don Peppino e a tutta la sua famiglia per il grande amore che hanno riversato nei nostri confronti in questi ultimi sessanta e più anni di vita cristiana e sociale.

In secondo luogo, in vista di una possibile soluzione del problema con la creazione di un "Circolo privato" in cui tutti gli iscritti possono ritrovarsi sempre in quella sede parrocchiale aiutandosi vicendevolmente con il volontariato, invito tutti i serravallesi ad iscriversi – nelle modalità che saranno rese note appena possibile – alla nuova associazione; e rivolgo l'invito anche a quelli che come me magari non frequentano regolarmente il Circolo parrocchiale, avendo scelto o essendo obbligati per problemi vari a condurre una vita più "casalinga". Sono sicuro che i benefici odierni e futuri ricadranno su noi e sulle nuove generazioni.

Vorrei invitare anche i giovanissimi, i numerosissimi ragazzi che frequentano la Parrocchia a ricominciare a vivere la vita del Circolo trovando nuovi stimoli nel gioco comunitario, nei tornei di biliardino, nella conversazione, nel dialogo, ecc.

Per ultimo, un pensiero vorrei farlo giungere alla Curia, perché faccia tutto quanto è nelle sue possibilità e intenzioni al fine di aiutare e assecondare la volontà di quanti vogliono impegnarsi a continuare in quella attività; la chiusura del Bar della Parrocchia non comporterebbe soltanto la soluzione di un problema economico, ma – cosa grave – la perdita di un punto di riferimento importante per giovani e adulti che vogliono crescere e testimoniare i valori fondanti della nostra fede.

Checco Guidi

VICARIATO VALMARECCHIA

**PELEGRINAGGIO GIUBILARE
ALLA
CATTEDRALE DI PENNABILLI**



DOMENICA 10 APRILE

Tutte le comunità parrocchiali della Valmarecchia sono chiamate a vivere questo momento di grazia e di perdono attraversando la Porta Santa della Cattedrale di Pennabilli per ricevere l'indulgenza.

PROGRAMMA

ore 16,30 Ritiro al Santuario della Madonna delle Grazie di Pennabilli
Processione fino alla Cattedrale
e passaggio della Porta Santa
ore 17 Santa Messa in Cattedrale
presieduta da Mons. Elio Ciccioni, Vicario Generale

PIERODELLA FRANCESCA

INDAGINE SU UN MITO

FORLÌ

MUSEI SAN DOMENICO

13 FEBBRAIO

26 GIUGNO 2016

INFORMAZIONI

E PRENOTAZIONI MOSTRA

tel. 199.15.11.34

mostrapierodellafrancesca@civita.it

www.mostrapierodellafrancesca.com

Riservato gruppi e scuole

tel. 0543.36217

ORARIO DI VISITA

da martedì a venerdì: 9.30 - 19.00

sabato, domenica, giorni festivi: 9.30 - 20.00

lunedì chiuso (28 marzo e 25 aprile
apertura straordinaria)

la biglietteria chiude un'ora prima

CATALOGO

Silvana Editoriale



Comune di Forlì



NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Contrasto alla violenza sulle donne



La grafica dei manifesti utilizzati per le future campagne di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne verrà definita attraverso un bando di concorso presentato oggi alla stampa nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di San Marino. Il Dipartimento di Scienze Umane e il Dipartimento di Economia, Scienze e Diritto, con il coinvolgimento dei Corsi di Laurea in Design, hanno collaborato insieme all'Authority per le Pari Opportunità del Titano e il gruppo ProDomina per offrire questa possibilità a studenti e laureati. Al concorso possono partecipare gli iscritti ai Corsi di Laurea Triennale e Magistrale in Design dell'Ateneo sammarinese, quelli delle università italiane e gli 'ex' che si sono laureati sul Titano. La partecipazione è prevista sia per i singoli che per i gruppi. Al vincitore verrà riconosciuto un premio di 800 euro finanziato dal gruppo ProDomina, pronto a sostenere un concorso che si colloca fra le iniziative organizzate in vista della celebrazione della Giornata Internazionale Contro la Violenza sulle Donne del 25 novembre prossimo.

Questa iniziativa colma una mancanza – ha spiegato nel suo intervento Sebastiano Bastianelli, direttore del Dipartimento Scienze Umane dell'Università – sarà un modo per raccontare un problema, un aspetto della società, valorizzando contemporaneamente le risorse del nostro Ateneo". D'accordo con lui Donatello D'Angelo, uno dei docenti dei Corsi di Laurea in Design: "È un modo per mettere studenti e laureati a confronto con la comunicazione legata ai temi del sociale". Durante la conferenza stampa è infine intervenuta Patrizia Gallo, coordinatrice dell'Authority per le Pari Opportunità e componente del gruppo ProDomina, finanziatore dell'iniziativa: "Si tratta di un concorso importante che nasce dalla sinergia di istituzioni, Università e mondo delle associazioni – ha affermato – abbiamo scelto di presentarlo l'8 marzo per celebrare questa giornata, in cui ci si ferma e ci si ricorda cosa significa essere donna".

Il termine per la consegna degli elaborati è il 19 aprile 2016. Tra i manifesti consegnati verrà selezionata una serie che sarà esposta in una mostra dedicata.

Bando di selezione per la valorizzazione dell'agricoltura biologica

La Segreteria di Stato Territorio, Ambiente e Agricoltura informa che è stato emesso bando di selezione per l'assegnazione di una borsa

di studio presso l'Ufficio Gestione Risorse Ambientali ed Agricole (UGRAA), finalizzato alla valorizzazione dell'agricoltura biologica, di cui all'allegato. Le domande di ammissione possono essere presentate all'UGRAA **entro le ore 12,00 del 4 aprile 2016.**

Nuovi Ambasciatori in Repubblica

Il 3 marzo, quattro nuovi Ambasciatori hanno presentato le Lettere Credenziali agli Ecc.mi Capitani Reggenti Lorella Stefanelli e Nicola Renzi. La cerimonia si è svolta a Palazzo Pubblico alla presenza del Segretario di Stato per gli Affari Esteri, che ha introdotto i diplomatici presso la Reggenza, di Autorità Istituzionali e di Funzionari del Dipartimento Affari Esteri. Il primo a presentare le Lettere Credenziali è stato S.E. Bogdan Benko, Ambasciatore della Repubblica di Slovenia, al quale sono seguiti gli Ambasciatori di Bosnia ed Erzegovina, S.E. Željana Zovko, dell'Unione Eu-



ropea, S.E. Laurence Argimon-Pistre e del Montenegro, S.E. Antun Sbutega. Nel pomeriggio sono previsti incontri bilaterali dei singoli Plenipotenziari con il Segretario di Stato per gli Affari Esteri e, a seguire, con i funzionari della Camera di Commercio.

Mobilità ed ecosostenibilità

Il 2 marzo il Segretario di Stato per il Territorio e Ambiente, Antonella Mularoni, e il Segretario di Stato per il Turismo e i Rapporti con l'A.A.S.S., Teodoro Lonfernini, hanno incontrato il Regional Corporate Sales Manager italiano di Tesla Motors Italia. La missione dell'azienda è far sì che il mondo si converta il più velocemente possibile a mezzi di trasporto sostenibili. L'azienda sta allargando la produzione anche ad altre aree, come Tilburg, nei Paesi Bassi, dove ha un impianto di assemblaggio, o Lathrop, in California, dove ha uno stabilimento specializzato. Per ridurre il costo delle batterie agli ioni di litio, Tesla e i suoi partner strategici, come Panasonic, hanno iniziato a costruire un enorme stabilimento in Nevada (Tesla Gigafactory) per consentire di produrre un veicolo economico e destinato al mercato di massa. Tale veicolo verrà presentato a fine marzo 2016 ed avrà costi pari a circa la metà dell'attuale costo della berlina Tesla. La Repubblica di San Marino ha tutto l'interesse a vedere allestiti in territorio punti di ricarica di automezzi elettrici e sta già predisponendo quanto necessario per l'ubicazione di due di essi al parcheggio 7, interessato al momento dai lavori di abbellimento e recupero dell'area

che interessa il percorso fra i parcheggi 6 e 7. Tesla ha finora lavorato su supercharger, ovvero stazioni di ricarica in grado di caricare le auto Tesla in una ventina di minuti. Ora sta lavorando su un progetto in grado di favorire la permanenza dei proprietari di auto elettriche nei territori ed in questo senso l'interesse della Repubblica di San Marino è massimo in quanto ciò permetterebbe di coinvolgere privati, come albergatori o ristoratori, che vedrebbero certamente aumentato il numero di clienti, che sceglierebbero le strutture ricettive anche in ragione della opportunità di ricarica dell'auto-mezzo. Dopo questo primo contatto, nei prossimi giorni saranno approfondite le varie tematiche, anche per impostare le politiche del futuro relative al parco automezzi pubblico, che è auspicabile che sia sempre più improntato alla eco-sostenibilità.

Gli Ecc.mi Capitani Reggenti hanno incontrato Ban Ki-moon

Prosegue la visita a Ginevra dei Capitani Reggenti, S.E. Lorella Stefanelli e S.E. Nicola Renzi, che il 29 febbraio sono stati ospiti al pranzo offerto dal Presidente del Consiglio dei Diritti Umani, S.E. Choi Kyong Lim, in onore delle Alte Autorità presenti alla cerimonia di apertura della sua 31ª sessione. In tale occasione la Reggenza ha incontrato il Segretario Generale delle Nazioni Unite, S.E. Ban Ki-moon, con il quale si è intrattenuta a colloquio nel corso della serata. L'incontro ha favorito un ampio e articolato confronto su differenti temi, fra i quali il sistema di tutela dei diritti umani che a Ginevra trova la sua sede universale. A tal riguardo, Ban Ki-moon ha specificamente ringraziato i Capitani Reggenti per essere personalmente intervenuti nell'ambito della cerimonia inaugurale, testimoniando nel proprio discorso pronunciato in lingua francese il valore e il significato profondi della piena difesa dei diritti umani. Il Segretario Generale ha altresì rinnovato l'invito alla Repubblica a essere presente al più alto livello al *World Humanitarian Summit*, l'importante vertice delle Nazioni Unite in agenda per il prossimo mese di maggio a Istanbul. Nella mattinata di martedì 1 marzo i Capi di Stato hanno visitato la sede dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN) accolti dal suo direttore generale, la fisica italiana Fabiola Gianotti. Presso



L'importante sede internazionale è stata auspicata l'opportunità che possano presto avviarsi positive collaborazioni fra gli Istituti di ricerca, formazione e cultura sammarinesi e lo stesso CERN.

Sant'Egidio: l'impegno di San Marino a sostegno dei migranti

Venerdì 4 marzo c'è stata la visita dei Capi di Stato – accompagnati dal segretario di Stato Valentini – alla Comunità di Sant'Egidio di Roma. Si è parlato della possibilità, per il Titano, di ospitare famiglie di migranti. I Capitani Reggenti hanno espresso grande compiacimento per l'opera di accoglienza ed integrazione svolta dai volontari della Comunità di Sant'Egidio. “Grazie all'iniziativa dei corridoi umani-



tari – ha detto il segretario di Stato, Pasquale Valentini – forse riusciremo a concretizzare la disponibilità di San Marino ad accogliere profughi”. Questo il tema al centro del colloquio con il Presidente della Comunità, Marco Impagliazzo. Sui numeri il segretario di Stato preferisce non sbilanciarsi; “prima – afferma – vogliamo verificare la disponibilità di comunità ed associazioni”. Si tratterà, forse, di famiglie provenienti dalla Nigeria.

Qualità dell'aria: a San Marino 19 sfioramenti all'anno, ma la media è sotto la soglia consentita

È Gualdicciolo il territorio in cui la qualità dell'aria risulta migliore, rispetto ai tre monitorati dal Dipartimento Prevenzione. In Repubblica, la concentrazione in atmosfera dei principali inquinanti viene tenuta sotto controllo dal 2007, con rilevazioni costanti delle polveri sottili, del monossido di carbonio e del benzene ma anche dell'ozono e degli ossidi di azoto.

Tre le centraline a Borgo Maggiore, a Dogana e, appunto, a Gualdicciolo. Stando ai dati diffusi, in 8 anni, dal 2007 al 2015, il limite consentito di 50 micron per metro cubo è stato superato, in media, 19 giorni all'anno. A Dogana il numero di giornate oltre il limite si è avvicinato a 35 mentre a Borgo e Gualdicciolo si è rimasti abbondantemente al di sotto della soglia consentita. Più nello specifico, i grafici dimostrano che a Gualdicciolo l'aria è stata buona nel 23% dei controlli, accettabile nel 64%; mediocre nel 13%; mai si è rivelata né scadente né pessima. Per Borgo Maggiore i dati sono più o meno gli stessi, anche se spicca una percentuale minima, dell'1% in cui la qualità è stata pessima. A Dogana invece l'aria è stata buona nel 14% dei rilevamenti; accettabile nel 60%; mediocre nel 22%, scadente nel 4% dei monitoraggi. Nella media annuale però i risultati sono stati sempre abbondantemente al di sotto dei 40 micron per metro cubo. Diversa la situazione a Rimini, dove, ad esempio, il numero di giornate oltre il limite consentito è stato di 65, con una media annuale di 34 micron per metro cubo, in area a traffico urbano. I parametri – spiega l'Unità Tutela dell'Ambiente Naturale e Costruito, incaricata di effettuare giornalmente i rilievi – sono microinquinanti molto volatili, la cui provenienza, dovuta principalmente a processi di combustione da traffico veicolare e impianti di riscaldamento, non riguarda solamente condizioni di carattere locale ma può risentire di fenomeni su scala più ampia, legati al territorio circostante. Nel frattempo si è stabilito che per il 2016 anche Seravalle sarà sottoposto alle valutazioni della qualità dell'aria attraverso la centralina di rilevamento. (Da RTV San Marino)

Parlamento Europeo vota fine segreto bancario a San Marino per cittadini UE

Il Parlamento europeo ha approvato a larghissima maggioranza un accordo comunitario con la Repubblica di San Marino che renderà più difficile per i cittadini UE aprire conti bancari in tale Paese per nascondere capitali al fisco. In base a questo accordo, dal primo gennaio 2017 l'Unione europea e San Marino si scambieranno automaticamente le informazio-

ni sui conti finanziari dei reciproci residenti. L'Ue e San Marino avevano raggiunto un'intesa nel dicembre scorso per reprimere le frodi e l'evasione fiscale. Le informazioni saranno scambiate non solo sul reddito, come interessi e dividendi, ma anche sui saldi e sui proventi della cessione delle attività finanziarie. L'accordo garantisce anche che San Marino applicherà misure più restrittive, equivalenti a quelle in vigore dal marzo 2014 nell'Unione Europea. L'accordo è anche conforme allo standard globale 2014 sullo scambio automatico d'informazioni sui conti finanziari promosso dall'OCSE. (Da RTV San Marino)

Attentato di matrice terroristica a Bruxelles

La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, a poche ore dall'ennesimo attentato di matrice terroristica che ha colpito Bruxelles, mentre esprime vicinanza e cordoglio per le vittime e al tempo stesso preoccupazione per le dimensioni che l'attacco sta assumendo, fornisce le seguenti precisazioni. Gli ordigni esplosivi nella mattinata di oggi all'aeroporto e alla metropolitana non risultano al momento aver coinvolto cittadini sammarinesi. I membri dell'Ambasciata in Belgio stanno bene e, tramite la stessa Missione diplomatica, sono state immediatamente contattate alcune famiglie sammarinesi residenti che, pure, stanno bene. L'allerta massima, al livello 4, è tuttora in vigore in tutto il Paese. A tal riguardo si sconsigliano trasferimenti a Bruxelles se non strettamente necessari, da effettuarsi con mezzi propri, e comunque si invita a seguire le indicazioni diramate dalle autorità locali, costantemente aggiornate su <http://centredecrise.be/fr>. Da qualche ora è nuovamente accessibile un apposito numero per le urgenze, messo a disposizione dal governo federale belga: +3278151771, numero attivato per rispondere alle domande delle famiglie delle vittime e dei viaggiatori presenti all'aeroporto. Per richieste urgenti e al di fuori degli orari di apertura degli uffici del Dipartimento Affari Esteri, si consiglia di chiamare il numero 0549 88 88 88 della Centrale Operativa del Corpo della Gendarmeria, sempre in contatto con lo stesso Dipartimento Esteri e con l'Ambasciata a Bruxelles.

AL CINEMA AL CINEMA AL CINEMA AL CINEMA AL CINEMA

**“ZOOTROPOLIS”:
OLTRE I LIMITI DEL RAZZISMO**



“Zootropolis”, diretto da Byron Howard e Rich Moore e prodotto dalla Disney, è un lungometraggio che vede come protagonisti degli animali antropomorfi, che vivono nella città di Zootropolis, caratterizzata dall'armonia politica e dal valore della libertà, attraverso i quali ogni cittadino ha la possibilità di diventare ciò che vuole diventare.

Judy è una giovane coniglietta destinata a diventare una coltivatrice di carote, così come la sua famiglia si aspetterebbe da lei, eppure non è quello il futuro che Judy vorrebbe avere, e perciò decide di dirigersi a Zootropolis per diventare una poliziotta. Qui Judy comprenderà che ogni città ha dei limiti, e nonostante Zootropolis “professi” degli ideali di libertà, nessuno lascerebbe un ruolo di una simile importanza ad un essere femminile. La giovane coniglietta combatterà allora per ottenere il posto di lavoro che le spetta e, nonostante le venga inizialmente affidato il ruolo di ausiliare del traffico, si prenderà carico dell'investigazione su un caso di sparizioni in città, potendo anche contare sull'aiuto di Nick Wilde, un'astuta volpe che tenterà inizialmente di ingannare Judy.

La pellicola è caratterizzata da una grande ironia e da uno stupefacente umorismo, attraverso i quali vengono rappresentate numerosissime gags che divertono il pubblico per tutta la durata del film.

Ma nonostante l'apparente semplicità della storia, numerose sono le tematiche attuali che vengono presentate, prima fra tutte quella del razzismo. Se inizialmente Zootropolis sembrava la città ideale, distinta dalle altre per la sua perfezione, Judy svelerà quelli che sono i limiti e i difetti del sistema, dove i pregiudizi nei confronti dei “predatori” sono alla portata del giorno e rischiano di spezzare i rapporti e i legami più profondi, come quello tra Judy e Nick. Eppure non è solo il razzismo ad essere l'unico problema della società, bensì anche i pregiudizi nei confronti delle donne, e solo attraverso Judy, la figura femminile ottiene un riscatto, dimostrando la sua forza e le sue qualità.

Judy e Nick ci dimostrano attraverso la loro storia, che nella vita le amicizie tra persone diverse non solo sono possibili, bensì sono ancora più ricche, poiché uniscono due persone differenti che, come tali, possiedono anche qualità e punti di forza differenti. Le “prede” si fermano alla specie di appartenenza di Nick, il “predatore malvagio e ingannevole”, non guardano oltre ad essa, non riescono a penetrare nell'interiorità di Nick e a percepire la vera essenza di cui è composto e di conseguenza hanno paura di lui. Sarà Judy a farci comprendere la realtà, quella che va al di là della specie, dimostrando che Nick è esattamente come lei, con numerosi aspetti positivi che, solo superando il pregiudizio e l'apparenza, si potevano cogliere.

Melissa Nanni

NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

A San Leo il premio Italive 2015



Il Comune di San Leo, giovedì 25 febbraio 2016, ha ricevuto a Roma il premio Italive 2015 nella categoria Folklore e rievocazioni storiche con l'evento "Torneo in Armatura", iniziativa realizzata in collaborazione con l'Associazione Culturale Famaleonis di Forlì. Si tratta di un riconoscimento assegnato da Italive.it, progetto promosso dal Codacons, in partnership con AUTO-STRADE PER L'ITALIA e in collaborazione con COLDIRETTI, che informa gli automobilisti su ciò che accade nel territorio che attraversano, segnalando un calendario aggiornato dei migliori eventi organizzati, e ciò che si produce nel territorio, mediante una scelta di prodotti eccellenti e di offerte enogastronomiche.

La cerimonia si è tenuta a Roma presso l'Area Archeologica dello Stadio di Domiziano (in piazza Navona). Il premio è stato consegnato al Sindaco di San Leo Mauro Guerra e all'Associazione Culturale Famaleonis dal Direttore Generale del Turismo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Francesco Palumbo, dal Direttore Relazioni Esterne, Affari Istituzionali e Marketing Atlantia e Autostrade per l'Italia, Francesco Fabrizio Delzio, dal Presidente Codacons, Carlo Rienzi, e dal presidente Unaprol, David Granieri.

San Leo: incontro regionale dei Comuni bandiera arancione

Nella mattinata di sabato 20 febbraio il Comune di San Leo ha ospitato una riunione del Consiglio Direttivo dell'Associazione Paesi Bandiera Arancione, di cui il Sindaco Mauro Guerra è Consigliere per la Regione Emilia-Romagna. Ai lavori ha partecipato inoltre in rappresentanza del Comune di San Leo, Francesca Mascella, Consigliere Comunale con delega al Turismo. L'Associazione, costituita nel 2002, ha come obiettivo principale la valorizzazione dei Comuni assegnati da parte del Touring Club Italiano della "Bandiera Arancione" promuovendo azioni e iniziative di stimolo ed impulso allo sviluppo turistico delle località; si adopera per la maggiore tutela e conoscenza della qualità e delle risorse ambientali, paesaggistiche, artistiche e storiche dei territori; promuove inoltre manifestazioni collettive e progetti per favorire lo scambio culturale e la diffusione di esperienze. Nel pomeriggio della stessa giornata, presso la Sala del Teatro del Palazzo Mediceo, si è tenuto un incontro riservato a tutti i Comuni Bandiera Arancione della Regione Emilia-Romagna. All'incontro hanno preso parte l'Onorevole Tiziano Arlotti, Andrea Corsini, Assessore al Turismo della Regione Emilia-Romagna, Andrea Gnassi, Presidente della Provincia di Rimini, Giuseppe Maria Morganti, Segretario di Stato per l'Istruzione e la Cultura della Repubblica di San Marino, Fulvio Gazzola, Presidente dell'Associazione Paesi Bandiera Arancione, Giuliano Ciabocco, Vice Presidente e Coordinatore per la Regione Marche, Isabella Andrighetti

e Concetta Mangiafico, Touring Club Italiano. I Comuni Bandiera Arancione rappresentano un circuito turistico virtuale basato su un valore reale, in grado di proporsi come scelta turistica dei viaggiatori garantendo la bontà e la qualità dell'esperienza vissuta durante la visita. La Regione Emilia-Romagna ne conta ben venti, di cui quattro in Provincia di Rimini (San Leo, Verucchio, Pennabilli, Montefiore Conca).

Pennabilli: sostegno alle attività produttive

Approvato dal Consiglio Comunale di Pennabilli il regolamento per il sostegno alle attività produttive ed economiche per la promozione del tessuto economico del Comune. Saranno concessi benefici economici sotto forma di contributi direttamente correlati alle imposte locali pagate, per incentivare la creazione di nuove imprese che dimostrino occupazione stabile. La quantificazione è rapportata alla sommatoria dei tributi comunali (IMU, TASI, Addizionale Irpef, TOSAP, Imposta sulla Pubblicità) regolarmente pagati nel periodo di riferimento. In breve chi aprirà un'attività si vedrà rimborsati per due anni i tributi comunali versati. Per ottenere tali agevolazioni, il beneficiario dovrà dimostrare la creazione di nuovi livelli occupazionali, come da regolamento. Il contributo economico è rivolto alle imprese agricole, commerciali, industriali, artigianali, turistiche e di servizi di nuova costituzione o che abbiano aperto la sede legale e/o operativa nel Comune di Pennabilli, la cui data di inizio attività sia successiva al 1 gennaio 2016, secondo le seguenti tipologie giuridiche: S.n.c. Società in nome collettivo, S.a.s. Società in accomandita semplice, S.r.l. Società a responsabilità limitata, S.p.A. Società per Azioni S.a.p.A. Società in accomandita per Azioni, Imprese Agricole, Società Cooperative, Ditte individuali. I soggetti che intendono usufruire delle agevolazioni di cui al presente regolamento devono presentare al Comune, entro il 30 aprile di ogni anno, istanza di erogazione del contributo, sulla base di apposito modello predisposto dall'Amministrazione Comunale.

Pennabilli: istituito lo strumento del Baratto amministrativo

Il Consiglio Comunale di Pennabilli nell'ultima seduta ha approvato il Regolamento per l'istituzione dello strumento del "BARATTO AMMINISTRATIVO", ai sensi dell'art. 24 della Legge 164/2014. Con tale strumento è possibile per i contribuenti in difficoltà adempiere al pagamento di tasse e tributi locali, offrendo in cambio la propria prestazione lavorativa per servizi di pubblica utilità e collaborando fattivamente alla tutela e valorizzazione del territorio.

I destinatari del "baratto amministrativo" sono i cittadini residenti nel Comune di Pennabilli, con un indicatore ISEE non superiore ad € 10.000. La domanda può essere presentata compilando l'apposito modello entro il 30 aprile di ogni anno. Gli interventi riguarderanno: manutenzione, sfalcio e pulizia delle aree verdi, parchi pubblici e aiuole; sfalcio e pulizia dei cigli delle strade comunali, comprese mulattiere e sentieri; pulizia delle strade, piazze, marciapiedi e altre pertinenze stradali di proprietà o di competenza comunale; pulizia dei locali di proprietà comunale; lavori di piccola manutenzione degli edifici comunali o comunque di immobili in uso al Comune; manutenzione delle aree giochi bambini, arredo urbano, ecc.

Nel caso in cui l'importo totale delle richieste sia superiore all'importo complessivo del fondo pre-stanziato nel Bilancio Comunale dello stesso

anno per il "baratto amministrativo", si redigerà una graduatoria, che privilegerà le fasce sociali più deboli, assegnando un punteggio in base ai criteri specificati nel suddetto regolamento. L'attività assegnata al richiedente del "baratto amministrativo" può essere svolta anche in parte o totalmente da terzi, parenti e affini fino al secondo grado, indicati dallo stesso richiedente, che se ne assume in toto la responsabilità per lo svolgimento dell'attività assegnata. Lo scopo principale del cosiddetto "baratto amministrativo", nell'attuale situazione di crisi economica, caratterizzata da altissimi livelli di disoccupazione e tassazione elevata, è quello di offrire ai cittadini più bisognosi la possibilità di mettersi in regola con il versamento di tasse, tributi e canoni, fornendo un servizio utile alla comunità e collaborando fattivamente alla tutela e valorizzazione del territorio.

Un defibrillatore per Pennabilli



Dopo l'acquisto del modernissimo DAE (Defibrillatore semiAutomatico Esterno) Cardiac Science Powerheart G5 grazie alla sottoscrizione promossa dall'associazione D'la de' foss, si può considerare concluso l'iter della campagna "Un defibrillatore per Pennabilli".

Dieci persone che vivono o lavorano a Pennabilli sono state addestrate e abilitate a usarlo: Sabina Becci, Carlo Bovi, Alessandro Colombari, Giuseppe Farneti, Oxana Lisovenko, Paola Maggioni, Elisabetta Romila, Paolo Sebastiani, Alfredo Spanò, Antonella Valli. Il DAE, collocato presso la Casa albergo per anziani "Terza Primavera" vicino al centro cittadino, al municipio e alle scuole, quindi nell'area di maggior frequentazione del paese, è disponibile per eventuali emergenze grazie alla presenza di personale formato all'uso del dispositivo e l'Associazione si augura che molti altri cittadini aderiscano ai nuovi corsi che saranno presto attivati. Il DAE è uno strumento salva-vita di uso molto semplice e sicuro, capace di contribuire in modo determinante a ripristinare l'attività cardiaca, se usato nei primissimi minuti di un arresto cardiocircolatorio. In Italia, si verificano ogni anno circa 60.000 casi di morti cardiache improvvise che colpiscono persone di tutte le età e solo il tempestivo inizio del massaggio cardiaco e la disponibilità immediata di un DAE possono consentire significativi incrementi della sopravvivenza. È quindi molto importante che tutti sappiano chi chiamare e come facilitare l'intervento. La cittadinanza ha partecipato, sabato 12 marzo, nella Sala Consiliare del Municipio di Pennabilli alla conferenza IL DEFIBRILLATORE, STRUMENTO SALVA-VITA: CIÒ CHE TUTTI DEVONO SAPERE.

La conferenza, con il patrocinio del Comune di Pennabilli, ha visto la partecipazione del Dottor Antonio Destro, Fondatore di Riminicuore e Consulente ASCOR Onlus per il Cardiosoccorso Precoce. È intervenuto anche il Presidente dell'"Associazione D'la de' foss", Alfredo Spanò.